

BOLLETTINO SEMESTRALE - 2° SEMESTRE 2004 - N° 2
TARIFFA REGIME LIBERO: "Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in Abbonamento Postale - 70% - DCB Genova"

L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI

io
sono
Bororo

Un popolo indigeno del Brasile
tra riti e "futebol"

Come le rondini...

"Come le rondini i giovani vanno verso la primavera". Così scrive **Giorgio La Pira** commentando il movimento giovanile del 1968.

Il nuovo che fiorisce dopo l'inverno può essere anche la parabola del cuore umano: inquieto cerca altro. A tutte le età, perché lo spirito è sempre giovane e attende.

Questa attesa, oggi, rischia di essere mortificata. Generazioni precedenti guardavano al futuro come il tempo della realizzazione dei propri sogni, le attuali lo sentono come una "minaccia" che spegne la speranza. Non più di quarantanni fa si credeva che saremmo riusciti a spiegare tutte le leggi della natura. Il progresso della conoscenza garantiva che ciò che si ignorava era considerato il "non ancora conosciuto". Il "non ancora" risuonava come promessa di un cammino progressivo che avrebbe risolto tutti i problemi: dalla salute all'economia, alla giustizia sociale. L'uomo un Dio in fieri...

Tale itinerario muove i primi passi all'interno della visione cristiana... da cui si è distaccato fino al "Dio è morto" di cui parla **Nietzsche**.

Keplero scriveva: Dio da sempre conosce tutte le leggi della natura, l'uomo non conosce tutto, "non ancora". Ma per **Keplero** e **Galileo**, che segnano l'inizio della modernità, Dio crea l'uomo intelligente, capace di conoscere e dominare la natura, non di sostituire il Creatore.

Oggi il futuro è più oscuro: inquinamenti di ogni tipo, disuguaglianze sociali, comparsa di nuove malattie, violenza, guerre, terrorismo globale col suo bollettino quotidiano di vittime... Lo stesso pensare che sia fattibile il tecnologicamente possibile, semina ansia. Il grande progresso scientifico-tecnologico che abbiamo sotto gli occhi non dà la felicità promessa.

"Il non ancora", che sorregge l'attesa e muove la speranza dell'uomo, ha bisogno di risposte che travalicano la capacità scientifica e tecnologica. Ma il progresso messianico ha gettato l'uomo nell'incertezza.

Scriveva **Husserl** ancora nel 1930: "Nei momenti di disperazione della nostra vita - come si ode ovunque - questa scienza non ha nulla da dirci. Le questioni che la scienza esclude per principio sono proprio le questioni scottanti nella nostra infelice epoca per un'umanità abbandonata agli sconvolgimenti del destino: sono le questioni che riguardano il senso o l'assenza di senso dell'esistenza umana in generale".

L'esito nichilistico è l'approdo della linea "laicista" della modernità. C'è però anche una versione laica della modernità, da **Tocqueville** a **Rosmini**, dalla seconda scolastica fino alla dottrina sociale della chiesa. La prima esclude Dio, la seconda resta aperta al sacro. Un esempio: la libertà nella Rivoluzione francese fa dea la ragione, nella rivoluzione americana cammina in parallelo con la Religione.

Di fronte al fallimento del messianismo dello scientismo tecnologico, oggi, assistiamo al proliferare di risposte alternative: un tentativo tutto umano per attingere il "divino" negando Dio. Penso alla **new age**, al fascino esercitato dal **Buddismo**, alle **sette**, al **satanismo**... Una specie di terza via dai mille volti offerta agli scontenti per il fallimento dell'uomo senza Dio.

La culla della modernità è cristiana, ma lentamente - la parte vincente almeno - ha fatto a meno di Dio, prima contestando la Chiesa, poi sostituendo il progresso a Dio, infine, avendo perso ogni riferimento, è il singolo la fonte del vero, del bene: soggettivismo esasperato, relativismo assoluto, utilitarismo, la verità della forza, divengono tratti del volto triste dell'uomo di oggi.

Ma il "nuovo" è al lavoro nella storia. Dio si è fatto uno di noi per non lasciarci soli. La sua presenza attiva insieme alla nostra intelligenza operativa - al di là del naufragio della modernità maggioritaria, al di là del sottobosco di forme sostitutive del "sacro negato" - ci fa attendere la primavera.

Il nuovo ha anche un nome: **Natale**.

alberto rinaldini

sommario

Agli exallievi,

famiglie degli allievi ed amici

1

Poesia:

Henri Michaux e Luzi

3

I cattolici e la politica

Mane Nobiscum Domine

4

Domande di Bioetica

Scuola e futuro

6

8

Don Bosco

Estate senza confini

17

Bororo a Genova

Il tempio

21

23

Programma stagione 2004/2005



**SECONDO
SEMESTRE - N° 2
DICEMBRE 2004**

L'Eco di Don Bosco
Bollettino mensile

Opere Salesiane a Sampierdarena
Sped. in abb. postale gr. 50%
Anno XCV

Direzione e amministrazione:

Istituto Don Bosco
Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
tel. 010 640 26 10

C.C.P. 28142164
Autorizzazione tribunale di Genova
n. 327 del 16-2-1955

Redazione:

Gianni e Gianna Savoldelli
Domingo Strizoli

Direttore responsabile:

Alberto Rinaldini

Stampa:

arti grafiche bicidi - Genova
tel. 010 83 52 143



Agli exallievi, famiglie degli allievi ed amici

Don Sergio Nuccitelli
Direttore del Don Bosco

COME L'ALBERO DI ZACCHEO

All'inizio del nuovo anno scolastico ho avuto il piacere di parlare ai genitori e agli alunni delle nostre scuole. Dopo il saluto beneaugurante, ho offerto loro un messaggio educativo servendomi di **due icone: Zaccheo e Pinocchio**.

La prima l'ho tratta dal Progetto Educativo del nostro Istituto. Il Vangelo narra la storia di un uomo della città di Gerico, esattore delle tasse, ricco e non proprio onesto, affermato nella vita, ma infelice, scontento dell'esistenza e di se stesso. Un giorno, sentendo dire che passava Gesù, il Profeta di Dio, volle andare a vederlo. Poiché era piccolo di statura decise di arrampicarsi su un **albero**. L'uomo potente, riverito e temuto per la ricchezza e il mestiere di collaborazionista dei Romani dominatori della Palestina, per vedere Gesù sta appollaiato sull'albero come uno scugnizzo! Gesù, passandogli vicino volutamente, lo chiamò per nome e si invitò a casa sua. Non sappiamo che cosa si siano detti, ma sappiamo che Zaccheo, dopo quella visita, sembrava l'uomo più felice della terra. Promise di

restituire quattro volte tanto a chi aveva defraudato e di dare la metà dei suoi beni ai poveri. **Cambiò radicalmente vita**.

Ebbene, **il "Don Bosco" è quell'albero**. Grazie a quell'albero Zaccheo ha visto Gesù, grazie a quell'albero Gesù ha visto Zaccheo, grazie a quell'albero Zaccheo ha cambiato vita e ha provato la vera felicità. E se l'albero non ci fosse stato?

Il Don Bosco vuole essere quell'albero e tutti, soprattutto i nostri giovani possono essere tanti Zaccheo che, salendo su **questo albero**, trovano, felici, la realizzazione della loro vita.

A SCUOLA DI PINOCCHIO

È una delle fiabe più note e più tradotte in tutto il mondo. Conosciamo tutti la storia di questo burattino di legno diventato bambino vero, in carne ed ossa. Specialmente nelle avventure notturne, Pinocchio dimostra che bisogna **affrontare la vita per quello che è**, con determinazione e coraggio. Ogni errore diventa per lui un'occasione per riflettere e maturare. Per quanti sbagli egli commetta, rimane sempre un personaggio positivo, dal cuore buono, che prova dolore e sofferenza, che impara dai propri errori, che non si arrende mai. Un messaggio valido anche per i nostri giovani: riflettere su ogni esperienza, superare i condizionamenti e i propri "limiti", **vincere le "paure"**, affrontare con decisione le situazioni difficili, andare sempre avanti, bramosi di apprendere, di analizzarsi e di guardarsi dentro con lealtà e coraggio. So che per molti studenti la scuola è vista come un peso insopportabile, pieno di insuccessi e frustrazioni, preoccupata più di riformare le istituzioni che educare i giovani all'etica della responsabilità umana e civile. Non è certamente così il Don Bosco. La nostra scuola offre un Progetto Educativo ed un POF che mirano principalmente alla

centralità della persona e alla sua formazione integrale. Accompagna lo studente nella **crescita serena e ben orientata alla vita**, educa a fare scelte libere e responsabili, coltiva i valori per costruire il futuro **in dialogo e in sinergia con la famiglia**.

Per una visione più ampia e una riflessione più profonda vi propongo la lettura, nelle pagine avanti, dell'articolo di Don Rinaldini: "È ancora possibile educare nella scuola?"

DON BOSCO IN TV

In questa lettera dell'ECO, che entrerà direttamente per posta anche nelle famiglie di tutti i nostri alunni, voglio aggiungere una **terza icona**, tratta dal film televisivo su **"Don Bosco"** (prima serata 22 e 23 settembre) del regista Lodovico Gasparini, che ha riscosso un vasto consenso e grande successo. Abbiamo visto che avvicinare, comprendere ed educare i ragazzi non è facile e che Don Bosco l'ha saputo fare.

Aiutava i suoi giovani ad uscire da difficili situazioni di disagio sociale; li accompagnava passo passo, e con discrezione, in un cammino di vita autenticamente umana e cristiana. Molteplici sono stati gli esempi di ragazzi che lo hanno incontrato e sono rimasti affascinati dal suo agire. Per loro Don Bosco ha dato il meglio di sé, non si è mai risparmiato, ha donato ogni energia "fino all'ultimo respiro". Ha mostrato un senso di **amorevolezza** che permetteva ai giovani in difficoltà di provare **la gioia di sentirsi amati**.

Gli psicologi oggi sostengono che il senso di sbandamento di molti ragazzi dei nostri giorni dipenda proprio dalla carenza di affetto dei genitori, capaci di "viziare", ma non di comprendere e condividere con vero amore le esigenze dei propri figli. La necessità di essere amati è sentita da tutti. Si nasce per amare

ed essere amati. In particolare ogni giovane che si affaccia al mondo ha bisogno di sentirsi accettato, di trovare qualcuno per il quale egli è importante, qualcuno che spenda per lui tempo ed energie, che gli segga accanto per ascoltarlo, capirlo e dargli suggerimenti se richiesti. Se vengono a mancare queste attenzioni, questo **affetto dimostrato con gesti concreti** (amorevolezza), se il giovane percepisce il mondo attorno a sé indifferente, o addirittura ostile, si ribella. Così si spiegano tanti fenomeni di devianza, di sfrenata trasgressione, di rifiuto di ogni istituzione (famiglia, scuola, chiesa), di delinquenza, di tossicodipendenza ecc... A tutti noi adulti, Salesiani, Insegnanti, Educatori, ma soprattutto ai genitori spetta **il compito impegnativo di amare i propri figli**.

AVVICENDAMENTI NELLA COMUNITÀ SALESIANA E NELLA SCUOLA

Le *partenze* e gli **arrivi** nella nostra opera di Sampierdarena sono una costante che si ripete



puntualmente ogni anno nel mese di settembre. Ci ha lasciato il *Sig. Lorenzo Maffeis*, salesiano coadiutore, per assumere il delicato e prezioso incarico di "Buon Samaritano" dei nostri confratelli anziani e malati della comunità salesiana di Varazze. A lui il nostro grazie e l'augurio perché il suo bel sorriso porti serenità e sollievo a tutti. Sono partiti per la Capitale i chierici *Daniele Merlini e Denis Lalfela* per proseguire negli studi di Teologia. Risiederanno nella comunità di Gerini e frequenteranno l'Università Pontificia Salesiana. Li ringraziamo per i due anni di Tirocinio svolti tra i ragazzi della scuola e dell'oratorio e porgiamo loro gli auguri più sinceri di una solida formazione biblica, teologica e salesiana.

È tornato tra noi, dopo diversi anni, **don Rocco Coladonato**, proveniente da Alassio. Ha fatto per tutta la sua vita il Professore di Lettere ed ora curerà la Biblioteca dell'Istituto per non perdere il suo amore ai libri. **Don Roberto Formenti**, giovane sacerdote, viene dalla comunità di Arezzo. La sua giovinezza e le sue fresche energie gli consentono di assumere più impegni: sarà Insegnante e Responsabile del Doposcuola delle Superiori e Responsabile del Convitto.

Come chierici tirocinanti abbiamo

"acquistato" due nuovi stranieri: **Giuseppe Kumar** dall'India e **Francesco Pham Dinm Phuoc** dal Vietnam, animatori della Scuola Secondaria di I grado. A tutti l'augurio di un lavoro ricco e fecondo di bene.

Hanno lasciato il nostro Istituto anche alcuni validi insegnanti: Rosanna Carattini del Nido, Evelinda Milan delle Elementari, Ottavio Minola della Media, Mauro Bocchio - Anna Manzo - Claudia Muzio e Stefano Zustovich delle Superiori. A tutti loro il grazie della comunità salesiana, dei colleghi e degli alunni con un bell'in bocca al lupo per la docenza in altre scuole. Chiediamo loro di venirci a trovare, anche per non dimenticare la bellissima avventura vissuta insieme.

Sono subentrati con una carica di entusiasmo i nuovi insegnanti: Maria Cristina Muru (Nido) - Daniela Lavagna (Elementari) - Elena Santiccioli (Media) - Simona Di Stefano, Fabio Piola (Superiori) ed abbiamo "recuperato" due Salesiani: Don Mario Perinati (Inglese) e Luigi Bovo (Lettere) nel Liceo. Benvenuti e buon lavoro con la vostra professionalità e con lo stile di Don Bosco.

AUGURI

Carissimi exallievi, allievi, genitori ed amici, per far nostra **la gioia del Natale**, che tutti in qualche modo cerchiamo, è necessario accogliere Cristo mediante la fede. "La grazia, la verità e la gioia vennero per mezzo di Gesù Cristo". E comunichiamola agli altri, non solo coi doni, con le feste amichevoli e di famiglia, ma con la testimonianza e la vita di ogni giorno.

**Auguri felicissimi di
Buon Natale e
Buon Anno
di pace e di gioia
a tutti.**

Avvento: Vieni Signore Gesù

Appello di Giovanni nell'Apocalisse, vivo nel cuore di Simone Weil:
"Attesa di Dio", e nella poesia di Henri Michaux*



MAIS TOI, QUAND VIENDRAS TU?

Mais Toi, quand viendras-Tu?
Un jour, étendant Ta main
sur le quartier où j'habite,
au moment mûr où je désespère vraiment;
dans une seconde de tonnerre,
m'arrachant avec terreur et souveraineté
de mon corps et du corps croûteux
de mes pensées-images, ridicule univers;
lâchant en moi ton épouvantable sonde,
l'effroyable fraiseuse de Ta présence,
me projetant non comme homme
mais comme obus dans la voie verticale
TU VIENDRAS.

Tu viendras, si tu existes,
appâté par mon gâchis,
mon odieuse autonomie;
sortant de l'Ether, de n'importe où, de dessous
mon moi bouleversé, peut-être,
jetant mon allumette dans Ta démesure,
et adieu, Michaux.

Ou bien, quoi?
Jamais? Non?
Dis, Gros Lot, où veux-tu donc tomber?

MA TU, QUANDO VERRAI?

Ma Tu, quando verrai?
Un giorno, stendendo la Tua mano,
sul quartiere in cui abito,
proprio nel momento in cui sono veramente
disperato;
nel tuono di un istante,
strappandomi con terrore imperioso
dal mio corpo e dal corpo incrostato
dei miei pensieri-immagini, universo ridicolo;
immergendo in me la tua sonda terribile,
lo spaventoso trapano della Tua presenza,
proiettandomi non come uomo,
ma come obice nella linea verticale,
TU VERRAI.

Tu verrai se esisti,
allettato dal mio scempio,
dalla mia odiosa autonomia;
uscendo dall'Etere, non importa dove, da
sotto il mio sconvolto io, forse;
gettando il mio fiammifero nella Tua
dismisura,
e ciao, Michaux.

Sennò, cosa?
Mai? No?
Dì, Grande posta, dove diavolo vuoi cadere?

HENRI MICHAUX

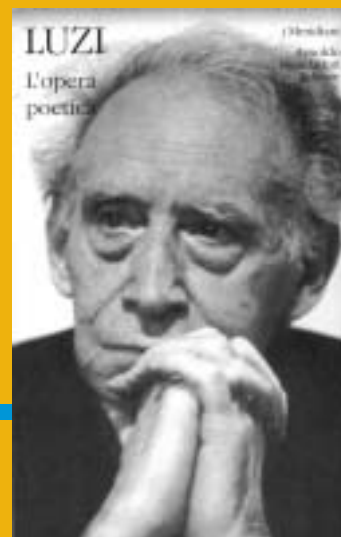


*Poeta francese
di origine belga.

Nato nel 1899 a Namur e
morto a Parigi il 9 ottobre
1984.

Poeta sempre in viaggio e
nel medesimo tempo
stranamente immobile. In
realtà respira e soffre
esistenzialmente la
solitudine dell'uomo nel
mondo e nel
"suo" mondo.

Ma questa lirica rivela un
drammatico tentativo di
evasione, struggente
appello a un avvento.



* L'Assoluto di Luzi
è indagine

intrepida dell'enigma che
sta tra cielo e terra.
La chiave dell'enigma è
amore.

"Luzi non ammette che la
creazione finisca nel nulla.
Anche il male è un fatto
inevitabile, ma il dolore e la
bufera possono essere
superati.
Luzi è un cercatore
dell'infinito trattenuto però
dalla finitudine."

Ficarra

La poesia di Luzi, "quella che ci salva".

Ha novantanni.

Di ispirazione metafisica creaturale, ma poesia
all'altezza di un dramma cosmico che coinvolge
uomo mondo e Dio.

Un poesia colma della domanda più difficile che
forse non trova voce, prossima al silenzio e
simile in fondo a un rispetto:

"avesse
il creatore ripudiato
la creazione, sua opera, reciso
con lei ormai reietta
il più esile legame
di pietà e perdono
e noi umani
orfani di quel dissidio
sperduti nell'eclisse
del reame."

Così Sergio Givone presenta la poesia di Luzi
celebrando i novantanni del poeta. Assoluta è
l'originalità della sua ispirazione, e gli si nega
ancora la gloria del Nobel; sarà forse perché si
tratta di un poeta cattolico? Il sospetto ha
concretezza storica nel clima diffuso e disperso
della cultura contemporanea di incerta e
indefinibile qualificazione.

Cattolici e politica

A. Rinaldini

COINCIDENZE

Quasi in concomitanza con la 44° Settimana Sociale dei cattolici italiani di Bologna è uscita la lettera apostolica di Giovanni Paolo II° MANE NOBISCUM DOMINE per l'anno dell'Eucaristia (ottobre 2004-ottobre 2005).

La parte finale della Lettera convalida le prospettive della Settimana Sociale di Bologna: nell'Eucaristia l'essere chiesa, dall'Eucaristia la spinta per il cristiano a propagare il Vangelo e ad animare la società. In altre parole, l'Eucaristia come principio e progetto di una società più equa e fraterna. Nel teatro Arena del Sole di Bologna aleggia lo spirito, di Dossetti e di De Gasperi ma particolarmente è presente La Pira. Un felice ritorno a grandi maestri per restituire un'anima alla politica. Dopo la fine della Democrazia cristiana, nota il card. Tettamanzi, è giunto il momento per i cattolici di tornare ad **"occuparsi del mondo"**, a camminare fianco a fianco con i credenti e non credenti per sostenere la via della pace, della giustizia, della libertà e della democrazia. Dopo il rifiuto degli anni passati torna il bisogno di fare politica. Anche se divisi in partiti diversi si può convergere sui valori. Verrebbe da chiedersi: Che cosa direbbe Giorgio La Pira, per troppi anni messo in soffitta? L'11 marzo 1947 - ricorda Mons. Chiarinelli - Giorgio La Pira tenne il suo intervento alla Costituente su "architettura di uno stato democratico". Invitò a costruire sulla roccia e la individuò sulla persona umana, delineando una architettura di edificio costituzionale di tipo personalistico



e pluralista. E affermò: "Il principio basilare è "la società e lo stato per la persona e non la persona per la società e lo stato" e insieme, l'altro principio "La persona è subordinata al vero bene sociale e politico che è sempre, in ultima analisi, il bene integrale della persona". Ecco lo snodo antropologico della democrazia.

Il card Tettamanzi invita ad ascoltare Giorgio La Pira, un testimone quanto mai luminoso e appassionato di democrazia, di libertà e di pace: *"I popoli non vogliono morire. Le città - preziosi documenti della rivelazione di Dio e della storia - non vogliono morire. (...) Nessuno ha il diritto di distruggere le generazioni future e il patrimonio civile, culturale e sociale delle generazioni future. Che fare allora?"*

Ed eccoci alla solita risposta: rendersi consapevoli della immensa portata di questa comune imbattibile speranza dei popoli: intuirne la preziosità ed il valore: decisamente eleggerla e pilotarla.

Come? Orientando verso la pace e le opere della pace - verso tutte le opere della pace: dalla pace economica e sociale sino alla pace spirituale e religiosa - gli sforzi fondamentali della vita privata e pubblica. Operando, con fiducia, da portatori e mediatori di pace fra i popoli e nazioni; e costituendo fra essi, anziché una trincea di divisione e amarezza, un ponte di

congiunzione e di speranza. Facendo cioè nostro, con fiducia nell'aiuto di Dio, il grande precetto paolino: "Si possibile est cum omnibus pacem habeatis".



LA PIRA PROFETA DEL NOSTRO TEMPO

Il grande emiciclo dell'Arena del Sole applaude a scena aperta un passaggio

dell'intervento di Paola Bignardi: *"Forse La Pira ci direbbe che oggi c'è una sfida che riguarda lo stile delle relazioni nella città e ci inviterebbe ad inventare una democrazia fraterna. Una democrazia che non smette di proporsi con mitezza; che non accetta di avere nemici; che accetta di attraversare il conflitto che nasce dalle diversità conservando un profondo rispetto per le persone; che sa di continuo ricominciare; che costruisce attraverso il dialogo".*

Progetto politico tanto più importante e necessario, ricorda la relatrice, *"in un contesto sociale portato a esasperare le tensioni, ad alimentare le contrapposizioni, e in un contesto mondiale segnato dalla violenza".*

Dall'Eucaristia impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna

PARTIRONO SENZA INDUGIO

"I due discepoli di Emmaus, dopo aver riconosciuto il Signore, "partirono senza indugio"(Lc 24,33), per comunicare ciò che avevano visto e udito.

Quando si è fatta vera esperienza del Risorto, nutrendosi del suo corpo e del suo sangue, non si può tenere solo per sé la gioia provata. L'incontro con Cristo, continuamente approfondito nell'intimità eucaristica, suscita nella Chiesa e in ciascun cristiano l'urgenza di testimoniare e di evangelizzare. (...) Per tale missione l'Eucaristia non fornisce solo la forza interiore, ma anche - in un certo senso - il progetto. Essa infatti è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita. Perché non vedere in questo la speciale consegna che potrebbe scaturire dall'anno dell'Eucaristia?

RENDERE GRAZIE

Un fondamentale elemento di questo progetto emerge dal significato stesso della parola "eucaristia": rendimento di grazie. In Gesù, nel suo sacrificio, nel suo "sì" incondizionato alla volontà del Padre, c'è il "sì", il "grazie" e l'"amen" dell'umanità intera. La Chiesa è chiamata a ricordare agli uomini questa grande verità. È urgente che ciò venga fatto soprattutto nella nostra cultura secolarizzata, che respira l'oblio di Dio e coltiva la vana autosufficienza dell'uomo. Incarnare il progetto eucaristico nella vita quotidiana, là over si lavora e si vive -in famiglia, a scuola, nella fabbrica, nelle più diverse condizioni di vita - significa, tra l'altro, testimoniare che la realtà umana non si giustifica senza il riferimento al Creatore: "La creatura, senza il Creatore, svanisce". Questo riferimento trascendente, che ci impegna ad un perenne "grazie" - ad un atteggiamento eucaristico appunto - per quanto abbiamo e siamo, non pregiudica la legittima autonomia delle realtà terrene, ma la fonda nel modo più vero collocandola, al tempo stesso, entro i suoi confini. In quest'anno dell'Eucaristia ci si impegni, da parte dei cristiani, a testimoniare con più forza la presenza di Dio nel mondo. Non abbiamo paura parlare di Dio e di portare a fronte alta i segni della fede, La "cultura dell'Eucaristia" promuove una del dialogo, che trova in essa forza e alimento. Ci si sbaglia a ritenere che il riferimento pubblico alla fede possa intaccare la giusta autonomia dello Stato e delle istituzioni civili, o che

addirittura possa incoraggiare atteggiamenti di intolleranza. Se storicamente non sono mancati errori in questa materia anche nei credenti, come ebbero a riconoscere

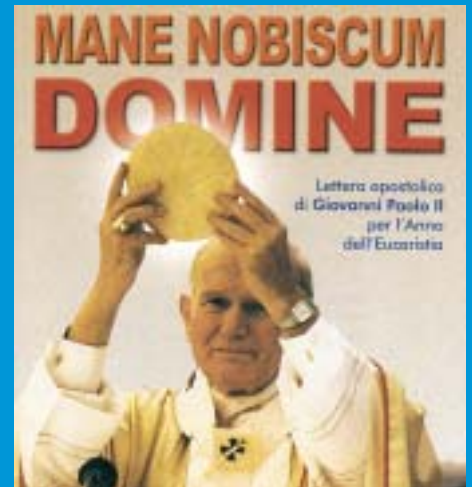
in occasione del Giubileo, ciò va addebitato non alla "radici cristiane", ma all'incoerenza dei cristiani nei confronti delle loro radici. Chi impara a dire "grazie" alla maniera del Cristo crocifisso, potrà essere un martire, ma non sarà mai un aguzzino.

LA VIA DELLA SOLIDARIETÀ

L'Eucaristia non è solo espressione di comunione nella vita della Chiesa; essa è anche progetto di solidarietà per l'intera umanità. La Chiesa rinnova continuamente nella celebrazione eucaristica la sua coscienza di essere "segno e strumento" non solo dell'intima unione con Dio, ma anche di tutto il genere umano. Ogni Messa, anche quando è celebrata nel nascondimento e in una regione sperduta della terra, porta sempre il senso dell'universalità. Il cristiano che partecipa all'Eucaristia apprende da essa a farsi promotore di comunione, di pace, di solidarietà, in tutte le circostanze della vita. L'immagine, lacerata del nostro mondo, che ha iniziato il nuovo Millennio con lo spettro del terrorismo e la tragedia della guerra, chiama più che mai i cristiani a vivere l'Eucaristia come una grande scuola di pace, dove si formano uomini e donne che, a vari livelli di responsabilità nella vita sociale, culturale, politica, si fanno missionari di dialogo e di comunione.

A SERVIZIO DEGLI UOMINI

C'è ancora un punto sul quale vorrei richiamare l'attenzione, perché su di esso si gioca in notevole misura l'autenticità della partecipazione all'Eucaristia, celebrata nella comunità: è la spinta che essa ne trae per un impegno fattivo nell'edificazione di una società più equa e fraterna. Nel l'Eucaristia il nostro Dio ha manifestato la forma estrema dell'amore, rovesciando tutti i criteri di dominio che reggono troppo spesso i rapporti umani ed affermando in modo radicale il criterio del servizio: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e servo di tutti" (Mc 9, 35)." (nn.24-28)



Bioetica domande scomode

“Le questioni sollevate dalla Chiesa sono decisive per il futuro dell’umanità”

Un articolo del Corriere della Sera di **Galli della Loggia** del 6 ottobre 2004

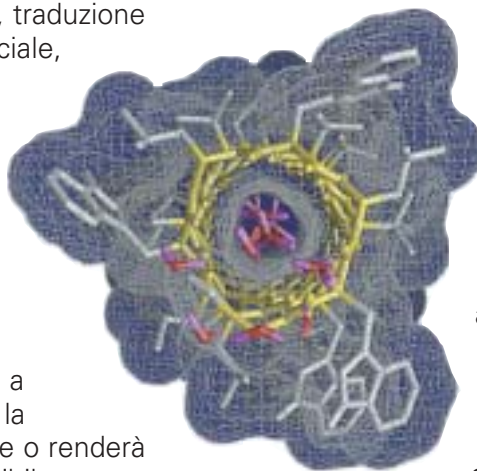
Si ha l'impressione molto spesso, in Italia, che la vera sostanza del laicismo (cosa ben diversa dallo spirito laico) consista nella superficialità (talora assai rozza) con la quale esso è solito definire e/o interpretare la posizione cattolica. Lo si sta vedendo ancora una volta da qualche tempo a proposito della fecondazione assistita e di tutte le questioni relative. Lo schieramento politico culturale laicista è infatti incline ad additare al pubblico disprezzo quanto sostiene la Chiesa e ricorrendo abitualmente ai graziosi epiteti di “oscurantismo”, “medievale”, “nemico delle donne”, “reazionario”. Ne parla come di un punto di vista fuori della storia ma soprattutto come privo della benché minima dignità culturale, intriso di pregiudizi antiscientifici e al servizio del puro e semplice desiderio della Chiesa e del clero di essere gli unici tribunali della coscienza. È difficile una delegittimazione più radicale. A me pare, invece, che non ci sia bisogno di essere dei cattolici osservanti né di aderire alle posizioni della Chiesa sulla questione specifica (personalmente io non sono la prima cosa e non aderisco alle seconde: in particolare mi lascia molto perplesso l'estensione che il

Magistero fa del concetto di vita, inclusivo dell'embrione, fino a farlo coincidere di fatto con il concetto di “persona”; con conseguente estensione dei diritti di questa all'altro), non c'è bisogno di tutto ciò per capire che al fondo degli orientamenti della Chiesa e dei suoi ostracismi si agitano questioni decisive, per il futuro, non già per la Santa Sede, bensì per quello di tutta l'umanità. Questioni ineludibili che meritano ben altra attenzione di questa, per lo più infastidita e sprezzante, che tanta parte della società italiana, in particolare del ceto dei colti, è solita riservargli. Voglio citarne solo due: quelle che a me sembrano della massima importanza.

La prima è riassumibile in alcuni interrogativi: può esserci, è ammissibile o no che ci sia, un limite all'applicazione delle scoperte scientifiche alla realtà sociale? (Attenzione, sto parlando non di un limite alla ricerca scientifica, ma di un limite alla sua, per così dire, traduzione nel corpo sociale, nella vita quotidiana di uomini e donne)? Oppure è giusto - ecco l'altro corno del dilemma - acconsentire a tutto ciò che la scienza rende o renderà domani possibile, consentire che ogni possibilità diventi concreta, sia fatta transitare senza alcun vaglio critico nella trama dei rapporti umani di cui siamo in certo senso i depositari storici e gli eredi? Ancora: è giusto che domani ci si disfi di un embrione qualunque malattia gli sia diagnosticabile per il futuro? Oppure per alcune malattie ciò sarà ammissibile e per altre no? E come scegliere? In base a quale criterio? In altre parole, e in



generale: è lecita o no una discussione pubblica sulla scienza e sui suoi effetti sociali? E si può parlare della scienza a prescindere dal suo proprio punto di vista o di quello di coloro che, per essere addetti ai lavori, pretendono che la propria opinione abbia un valore superiore a quella dei profani? È permesso parlare ad esempio di fecondazione assistita e delle sue conseguenze sulla società umana infischandosene del parere del celebre ginecologo e della famosa astronoma? I quali, tra l'altro, non si vede quale titolo abbiano a pronunciarsi su cose che non conoscono né meglio, né peggio di qualunque altro? Oppure sulle



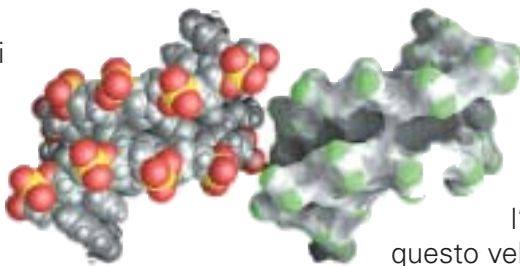
conseguenze sociali delle scoperte scientifiche è lecito che prendano la parola solo gli esperti, e che la decisione in merito spetterebbe esclusivamente alle singole volontà degli individui dal momento che ciò che corrisponderebbe ad un loro “diritto”, che domani potrà estendersi chissà a quali altri desideri? Ecco alcune delle questioni di qualche peso che la posizioni della Chiesa cattolica, con la sua netta



natura degli uomini. In realtà, infatti, le accanite discussioni sull'inizio della vita, sul concepimento, sull'embrione e via dicendo, non riguardano tanto il mondo intrauterino quanto il mondo dei già nati, dei già vivi ad ogni effetto, il mondo nostro, la sua organizzazione e i suoi principi.

Dalla notte dei tempi fino ad oggi infatti quella che chiamerei l'apparente casualità genetica è stato un elemento costitutivo della persona. Nessuno è in grado di conoscere le qualità e il desiderio di un essere umano che vede la luce: in esso si può nascondere un genio o un imbecille; così come di conseguenza nessuno è in grado di

ostilità alla manipolazione artificiale della riproduzione umana, contribuisce a porre e a tenere aperte. Questioni che ne sollevano una ulteriore: a che cosa si riduce mai una sfera politica che nel governo della società, dopo essersi spogliata - come in parte si sta spogliando - di molte decisioni in materia economica, si spogliasse pure di quella in materia di applicazioni sociali della scienza?



conoscere le sue potenzialità evolutive, sia fisiche che intellettuali. Ebbene

l'esistenza di questo velo di ignoranza intorno al progetto biologico nonché intorno alle capacità e al carattere del singolo individuo, è decisiva, nel legittimare la rivendicazione di una piena uguaglianza tra tutti gli esseri umani e la loro necessaria libertà. Se quel velo di ignoranza viene meno, infatti, se un'appropriata

La seconda questione che la posizione cattolica contribuisce più o meno direttamente a sollevare e ad agitare riguarda anch'essa chiunque di noi, dal momento che riguarda né più né meno che la

diagnosi genetica fosse in grado domani di farci conoscere qual è il destino biologico di questo o di quello, quali la sua speranza di vita, le sue possibilità di ammalarsi, quali, anche, le sue capacità di apprendere, di applicarsi al lavoro, e così via ipotizzando (ma la ricerca autorizza ormai quasi ogni genere d'ipotesi) ognuno capisce che diverrebbe in pratica difficilissimo mantenere saldo quell'orientamento ideologico, oggi di gran lunga prevalente nella nostra società, che non solo reputa imprescindibile l'uguaglianza dei diritti, ma non rinuncia neppure ad augurarsi l'eguaglianza delle chances, dei punti di partenza. C'è bisogno di aggiungere che l'orientamento ideologico in questione si chiama democrazia? Ancora domande dunque, e sempre sullo stesso punto decisivo: il limite. C'è un limite? E dove lo si fissa? E in base a quale criterio? Oppure, viceversa, è tutto mobile, si cambia di continuo tutto a seconda dell'avanzamento della ricerca scientifica, o magari in base al semplice desiderio di ognuno di noi, per l'occasione ribattezzato col sacro nome di diritto?



Scuola e futuro



L'adolescente passa più ore a scuola che con i genitori... e tanto tempo con i coetanei. Famiglia, Scuola, Gruppo sono il terreno in cui fioriscono le generazioni, da sempre. In queste pagine ci interroghiamo su come la scuola, oggi, possa e debba accompagnare il cammino di crescita degli adolescenti, in stretta collaborazione con la famiglia. Un cammino ben espresso dal trinomio: "sapere, saper fare, saper essere". Solo un inizio... perché "provocati". Vorremmo noi del Don Bosco - docenti, studenti e genitori - fare crescere davvero questo confronto.

Parlare di loro è parlare di noi...

Una riflessione a più voci sugli adolescenti

Il professor Marco Lodoli già nel 2002, il 4 ottobre, usciva con un articolo sul Corriere della Sera dal titolo "Il silenzio dei miei studenti" e Sottotitolo "Quindicenni un'avanguardia di un mondo diretto verso la morte".

Due anni dopo, il 18 ottobre 2004, sempre sullo stesso giornale, "Che paura essere nessuno", l'articolo riportato per intero.

Il primo intervento dello "scrittore-collega" sembrava una vera e propria "provocazione" all'intelligenza degli insegnanti...e come tale fu percepita da alcuni del Don Bosco.

Dopo aver affermato che l'ottimismo, anche se temprato dal dubbio e dal buon senso, è un dovere di ogni insegnante, sente il bisogno di esternare per chi è lontano dal mondo dei ragazzi

quanto lo tormenta: "A me sembra che sia in corso un genocidio di cui pochi si rendono conto. A essere massacciate sono le intelligenze degli adolescenti, il bene prezioso di ogni società che vuole distendersi verso il futuro" (...)

Gli adolescenti non capiscono niente. (...) Gli insegnanti si fanno in quattro, cercano di rendere le lezioni più chiare, più dirette, si disperano, si avviliscono, ma non c'è niente da fare, le parole si perdono nel vento, sono semi che rimbalzano su una terra asciuttissima che non fiorisce più.

La cosa più triste è che questo deficit progressivo dell'intelligenza si nota soprattutto nei ragazzi delle classi sociali più povere. (...)

Veramente non capiscono chi sono, cosa fanno, spesso non sanno incollare una parola all'altra, un pensierino a un pensierino. Sono perduti in una demenza progressiva e spaventosa".

Le cause? La tv, pubblicità, miti bugiardi che promettono la felicità a buon mercato, "mille sirene che cantano a squarciagola e accanto a loro non c'è altro che riesca a farsi spazio".

Ci si chiedeva già allora: "Non dovremmo piuttosto parlare del silenzio degli insegnanti... che non sanno fare il loro mestiere?"

Dopo questo secondo intervento di Marco Lodoli inizia il confronto tra coloro che sono a contatto con il mondo degli adolescenti.



CHE PAURA ESSERE NESSUNO

MARCO LODOLI

MERCATO, concorrenza, competitività: che i migliori emergano, che i forti prevalgano, che le belle si mostrino. Anche una ragazzina di quindici anni riceve ogni momento, in modo diretto o subliminale, questi messaggi dal piccolo schermo o dai cartelloni pubblicitari che invadono lo sguardo. E magari questa ragazzina vive in una borgata oltre il Raccordo, è alta un metro e cinquantotto ed è un po' rotonda, frequenta una scuola professionale dove non c'è un computer né una biblioteca, e a casa non ha libri ma solo un televisore sempre acceso, e i suoi amici sono quelli della bisca in piazzetta. Magari a casa sente spesso il padre lamentarsi perché la vita è sempre più dura e più cara, mentre la madre tace preoccupata. Lei è intelligente e sensibile, e di colpo un giorno, accasciata sul divano davanti a quel televisore, capisce come funziona il nostro mondo. Pochi vincono e molti soccombono. Pochi avranno soldi, primi piani, applausi e molti avranno una vita anonima e senza luce. E lei amaramente intuisce che non sarà tra i pochi fortunati. Nella competizione spietata lei sarà tra i perdenti, gli esclusi, gli spettatori delle altrui fortune. Ha sufficiente coraggio e lucidità per permettersi un pensiero così terribile. E riesce a fare anche un altro passo in avanti nella sua atroce riflessione. Intuisce che solo i vincenti possono permettersi una personalità originale, opinioni da esprimere perché c'è sempre qualcuno che le sta ad ascoltare, desideri e capricci. I potenti possono tutto, prendere,

lasciare, sproloquiare, battere i piedi, gli impotenti non possono niente. Di questi tempi anche una personalità e un carattere sono un lusso per pochi.

Per tutti gli altri, per le infinite persone che vagano attorno a quel castello incantato, esiste solo il consumo impersonale. Mutande firmate, partite di calcio, pantaloni oggi a vita bassa e domani chissà come, piercing e birrette, pay tv e ipermercati dove riempire il carrello, se ci si riesce. La ragazzina vede chiaro, capisce l'aria che tira, dice la verità. Di sociologia non sa nulla, forse non comprende nemmeno il termine, ma della nostra società ha compreso molto. Non è certo una rivoluzionaria, anzi il suo sogno segreto sarebbe di far parte della Grande Festa, di avere un posto attorno a quella tavola sempre imbandita e una telecamera che la inquadri anche mentre dorme. Ma non ci conta per niente. Non conta nemmeno più sulle sue forze, non ha troppa voglia di studiare e sacrificarsi per diventare infermiera o maestra d'asilo, perché secondo lei sarebbe comunque una vita grama, lontana dal castello. O Cesare o nessuno, dunque nessuno. Un nessuno che rischia di passare la vita tra milioni di altri nessuno, lì sul bordo tra le vetrine della Tuscolana e il nulla. Questa è la situazione che in dieci minuti mi è stata raccontata da una ragazza allegra e malinconica, intelligente e pigra. Questa è l'infelicità a cui il nostro mondo sta consegnando tanti ragazzi e tanti adulti. Molti ci stanno dentro senza accorgersene, tra psicofarmaci e alcol, depressioni e rabbia. Ma alcuni, per fortuna, cominciano a capire come funziona la macchina infernale. Come la mia alunna, la osservano con attenzione, la studiano, cominciano a smontarne i pezzi.

Ma molti capiscono anche che certi sogni sono una trappola

La parola a colleghi... (di Lodoli)

Vivere da vivi non da zombi

«Non condivido la diagnosi: è basata su chi è passivo e amorfo. La persona umana ha dignità per "disincagliarsi" dalle secche della palude espressa e viaggiare verso mari aperti e acque più gradevoli. La ragazza in questione ha capito come gira il mondo, ma non lo "smonta", anzi ne resta schiacciata. Certo, è dura non conformarsi, ma il risultato è vivere vivi invece che "zombi".» **Prof. Bruno Vello**

I RAGAZZI CHE INCONTRO OGNI GIORNO SONO DIVERSI

«I giovani... i giovani... questo meraviglioso e misterioso "mondo umano" di cui gli adulti amano parlare, spesso proiettando su di esso categorie mentali che lo riguardano solo incidentalmente. L'articolo di Marco Lodoli mi sembra su questa linea: un articolo "sui" giovani, "su" una giovane in particolare, non dei giovani o di una giovane. Per questa ragazzina non sembra esserci via d'uscita al proprio malessere: "O Cesare, o nessuno, dunque nessuno." Che tristezza! Che rassegnazione! Possibile che non ci sia davvero soluzione? Possibile che i "nostri" giovani siano così condizionati e schiacciati dalla società di oggi? Non ci credo e non voglio crederci: quando ascolto i ragazzi che incontro ogni giorno a scuola, nei bar, per strada, respiro "un'altra aria" rispetto a quella descritta da Lodoli. È l'aria della ricerca, dell'impegno, della fatica e della speranza: di una speranza difficile, ma possibile, capace di fare credere e scommettere sulla propria vita e sul proprio futuro. Magari insieme a chi giovane non lo è più: forza giovani!»

Prof. Paolo Gava

CI SONO GIOVANI CHE COLTIVANO ALTRI VALORI

«Condivido la diagnosi di Lodoli specialmente riguardo alla

vita della scuola

maggiorana degli adolescenti che stanno dentro la "macchina infernale" senza rendersi conto del suo potere distruttivo: magari fossero di più quelli che iniziano a smontarla...

C'è però una terza via che Lodoli non contempla: esistono i "potenti", coloro che "potenti vorrebbero essere", ma non saranno mai (le nullità). Vi sono anche coloro i quali hanno capito che i veri valori sono ben altri e non perdono tempo cercando di raggiungere il successo o rammaricandosi di non averlo ottenuto, ma coltivano l'interiorità, l'autocoscienza e la spiritualità. Sono pochi, è vero, ma ne ho incontrati alcuni e le mie speranze di un mondo migliore si fondano su di loro.» **Prof.ssa Titti Trovato**

UN EDUCATORE VA OLTRE L'ARIDO VERO

«Marco Lodoli sembra arrendersi di fronte alla lucida analisi di una sua giovane allieva, appare smarrito e incapace di assolvere il suo compito di "educatore." Quel compito delicato e altissimo che presuppone il possesso di valori di riferimento e di qualità indispensabili, tra le quali un atteggiamento di ascolto, dirò di più, di empatia, e una buona dose di energie positive.

Ogni educatore è una "guida" che sa dove andare, dove condurre chi cammina con lui.

Dopo aver ascoltato la giovane allieva, che afferma che la realizzazione della vita appartiene solo a pochi privilegiati, e che agli altri, alla massa non rimane altro che comportarsi come pecore, un educatore ha il compito di proporre un'altra prospettiva dalla quale guardare alla realtà.

In base a che cosa ci consideriamo realizzati? È la notorietà, sono i soldi che ci fanno sentire appagati, affermati, privilegiati?

Un educatore ha il dovere di

affermare che la realizzazione nella vita, quel senso di pienezza che dà soddisfazione, non ha nulla a che vedere né con la notorietà né con soldi, ma ha molto a che vedere con la modalità dell' "essere" piuttosto che con quella dell' avere. Un educatore non si ferma alla constatazione dell' "arido vero" quotidiano, ma ha il compito di indicare le alternative e le modalità per realizzarle.

No, non condivido le conclusioni di Lodoli; non le condivido perché egli si è arreso di fronte alla "provocazione" di un'adolescente che, forse, avrebbe desiderato, nel profondo, essere smentita.»

Prof.ssa Rita Barletta

da 25 anni insegnante al Don Bosco

PROFESSIONE INSEGNANTE

«Definire, oggi, che cosa sia un insegnante appare certo ed evidente. Non riteniamo importante ed opportuno trattarne, quasi che ciò risulti un'ovvietà. Nella congerie delle asserzioni pensiamo sia superfluo soffermarsi e discuterne data la molteplicità delle opinioni, sin qui, a noi giunte sul tema. Ma, a ben vedere, essere insegnante

significa ricomprendere nel ruolo un insieme di attitudini, tra le quali, necessariamente, dovrà avere un posto di riguardo l'educazione.

Questa nella sua forma concreta e fisica dell'essere un educatore. Insegnare è, anche, educare: un'educazione che mira al rispetto delle persone e delle cose, al suscitare nell'ascoltatore (discente) l'interesse alla conoscenza, al ritenere utile per sé e per gli altri la materia che ne è oggetto. È un'educazione all'ascolto reciproco, al pensare di scambiarsi i ruoli e di comprendere i bisogni e le aspettative altrui. Solo quando, sarà certo per l'insegnante questo concetto, che lo fregia di essere, al contempo, un educatore, potremo, dinanzi all'impegnativo compito che lo attende, ritenerlo un vero professionista.»

Dott. Ferruccio Lombardo,

Consigliere culturale "Il Tempietto"

LA VOCE DI GIOVANI

«Il giornalista Lodoli dà opinioni discordanti sul mondo giovanile: prima ci definisce nichilisti, poi dice che "molti capiscono che certi sogni sono una trappola." Non credo che sia condivisibile. È una diagnosi superficiale e generale. Non coglie, a mio parere, le motivazioni per cui i ragazzi si

omologano... generalmente lo fanno per altri motivi che diventare famosi.»

Valeria

Concordano con Lei papà e mamma) «Certamente è condivisibile e, purtroppo, sono anch'io amaramente convinto che si presenti, nel mondo attuale, un'omologazione dei giovani che, a partire dal modo di vestire e di scegliere i generi musicali, non vogliono restare estranei al gruppo. Noto che anziché cercare il simile a se stesso, il giovane cerca la massa. Lodoli denuncia il fatto, ma non propone terapie. L'insegnante deve essere educatore. Gli studenti passano più tempo a scuola che con i loro genitori... ma, purtroppo, spesso questa li intimorisce e essi si difendono.»

Tagliavini Marco

UNA CLASSE:

«Rimaniamo male per la situazione della ragazza, avvilita perché non appartiene al mondo televisivo, ma siamo anche convinti che, se non ci impegniamo a sviluppare i nostri punti-forza (intelligenza, competenza o bellezza), neppure potremo raccogliere le eventualità di entrare in quel "castello", "sogno di tanti", secondo la ragazza.

"O Cesare o nessuno, dunque nessuno" è una alternativa terribile. Occorre puntare al massimo senza troppe illusioni, sapendo cogliere le occasioni che si presentano.»

IV Liceo Scientifico

UN GENITORE:

«Condivido la diagnosi della triste condizione giovanile che sembra in aumento. I ragazzi che "escono dal coro" sono sempre meno... Ma i genitori dove sono? Forse non riusciamo a fare capire ai nostri figli che il mondo è bello perché vario. Il nostro compito è quello di far crescere il figlio con una sua personalità.»

Lorenzo Tagliavini





È ancora possibile educare nella scuola?

Prof. Alberto Rinaldini

È una domanda provocatoria che però evidenzia un profondo disagio degli addetti ai lavori.

Tentiamo di trovare una risposta in positivo. La generazione adulta deve occuparsi della crescita di quelle giovani. Sono anche il nostro futuro. Ma come?

Il nostro tentativo nasce dalla provocazione - suggestione di un saggio di due psicanalisti-filosofi uscito nel 2003 e, nell'edizione italiana, nel maggio del 2004. Questo saggio - "L'Epoca delle passioni tristi" di Miguel Benesayag e Gerard Schmit, Feltrinelli - resta il punto di riferimento per la lettura della crisi della cultura e della società, non per la "risposta".

La tentata risposta nasce dai 40 anni di esperienza d'insegnamento e dal dialogo con docenti del don Bosco. I due studiosi - con cui leggiamo l'attuale crisi - sono il logico invito ad applicare alla scuola quanto essi dicono della società nel suo insieme. Non quindi una presentazione del testo, magari un

incoraggiamento a leggerlo... Noi siamo andati oltre, allievi in dialogo con maestri, tracciando sentieri... che possono diventare "strada" solo nell'opera del singolo insegnante-educatore in cammino con i suoi alunni.

1. DAL "FUTURO-PROMESSA" AL "FUTURO-MINACCIA"

L'Occidente - attingiamo dai nostri autori - ha fondato i suoi sogni di avvenire sulla convinzione che la storia dell'umanità sia inevitabilmente una storia di progresso. Ma oggi il clima diffuso di pessimismo evoca un domani incerto e quasi oscuro.

La lunga litania delle minacce - dal pericolo atomico al terrorismo globale, al rischio che la biotecnologia arrivi all'uomo "manufatto" - ha fatto precipitare il futuro da una estrema positività a una cupa negatività. La promessa rischia di diventare minaccia. Questo clima - se ne abbia coscienza o no - coinvolge tutti, anche la scuola.

Non si può educare, allo stesso modo, in una società stabile che ha fiducia nel futuro e in una società in crisi che vive nella paura di quello stesso futuro.

È una crisi che - per noi - viene da lontano come vento di un tornado che prima spazza la superficie poi sradica il tutto.

Il momento iniziale, a livello politico-culturale, è segnato

dall'epoca tragica dei totalitarismi del 1900: la follia della ragione in nome della razza o della classe genera guerra, lager e gulag. La ragione illuminista divenuta onnipotente, divina, ha generato mostruosità e smarrito l'uomo. Il crollo del muro di Berlino, nel 1989, segna il tramonto delle ideologie e prevale il liberismo, sempre sfrenato, senza solidarietà. È l'anima maggioritaria della modernità con i suoi due gemelli (**il mito del progresso senza limiti, in grado di risolvere prima o poi tutti i problemi e il mito dell'"uomo nuovo" di destra o di sinistra**) che dichiara il fallimento. Se il mito del progresso è crollato e il futuro è diventato imprevedibile dicono i due autori **l'ideologia scienziata** però è sempre presente nella nostra società, "in un certo senso si è resa autonoma, proclamando che tutto è possibile o che dovrebbe esserlo. Di conseguenza ogni tentativo di limitazione viene tacciato di oscurantismo, perché non si capisce in nome di quale principio si dovrebbe sospendere un lavoro di ricerca o vietare una tecnica capace di ampliare l'ambito dei possibili". Cosa resta?

L'Utilitarismo: la ricerca dell'utile del singolo che diviene fonte del bene e del male, del vero e del falso. Aristotele diceva che schiavo è colui che non ha legami, che si può utilizzare dappertutto. L'uomo libero è colui che ha molti legami e molti obblighi verso gli altri, verso la città e verso il luogo in cui vive. In

la ricerca dell'utile del singolo che diviene fonte del bene e del male, del vero e del falso. Aristotele diceva che schiavo è colui che non ha legami, che si può utilizzare dappertutto. L'uomo libero è colui che ha molti legami e molti obblighi verso gli altri, verso la città e verso il luogo in cui vive. In



nome della "libertà-autonomia" siamo di fatto schiavi...si tende ad essere isole ricche, forti, ma "dei soli" anche se del gruppo dei vincenti. Alla scuola dell'utilitarismo si diventa schiavi! Il buon **Bentham** - e non solo lui - arrossirebbe per l'approdo della sua "navicella" che definiva buona un'azione quando è utile, cioè contribuisce alla felicità comune. Questa bufera ha scosso fino allo sradicamento nichilista la cultura dominante e indebolito il filone minoritario, i cui valori restano ben saldi e vivi, ma la spinta a conformarsi al gruppo fiacca la voglia di andare contro corrente.

2. CRISI DEL PRINCIPIO DI AUTORITÀ

Un segnale del disagio è l'eclissi del principio di autorità. L'insegnante non sembra rappresentare più un simbolo sufficientemente forte per i giovani. Tale principio si fonda sull'esistenza di un bene condiviso, di un medesimo obiettivo per tutti: io ti ubbidisco perché tu rappresenti per me l'invito a dirigersi verso l'obiettivo comune. Questa obbedienza ti ha permesso di diventare l'adulto che sei oggi, come io lo sarò domani, in una società dal futuro garantito.

Oggi, però, la mancanza di garanzia del futuro genera l'interrogativo: "Perché devo ubbidirti?" Domanda cruciale in cui si cristallizza il problema dell'autorità: è venuto meno il suo fondamento. I giovani non hanno conosciuto quel mondo pieno di promesse che sognavano le generazioni precedenti, sono figli di un futuro gravido di minacce. Anche l'insegnante vive questa crisi dell'autorità.

"In quest'atmosfera esistenziale - citiamo dal saggio - gli adulti sono disorientati, i giovani sotto minaccia. Educare significava invitare l'altro, il giovane, a intraprendere con impegno un determinato cammino: quello della promessa che conduceva al futuro e che consentiva di sentirsi parte integrante di un progetto comune. Come è possibile educare, trasmettere e integrare i giovani in una cultura che non solo ha perduto il proprio fondamento principale, ma l'ha visto trasformare nel suo contrario?"

La vita quotidiana - inoltre - è soffocata da pubblicità e da mezzi di comunicazione che promuovono "chi ha". **"Ho, dunque sono"**! L'uomo europeo corre il rischio di rattrappirsi nell'economico.

3. IL PRINCIPIO DELLA MINACCIA

Una risposta alla minaccia del futuro è educare ad armarsi: conoscere ed appropriarsi della cultura per difendersi. Una cultura per sopravvivere. Si viene a spegnere così quel principio della saggezza greca: l'uomo desidera naturalmente conoscere. Il desiderio pone in relazione, crea legami, mentre l'educazione finalizzata alla sopravvivenza implica che "ci si salva da soli".

Nella sopravvivenza prima o poi si è "contro gli altri".

L'utilitarismo si presenta come l'unica ideologia in grado di affrontare lo "stato di emergenza" prodotto dalla crisi. Ma l'utilitarismo genera l'egocentrismo e un mondo di vinti e vincitori, di deboli e di forti. Il buon insegnante cerca di "armare-formare" i suoi allievi e i genitori si inquietano perché non studiano. Il voto rischia di essere la carta d'identità dell'adolescente, per la famiglia, per gli insegnanti, per la società.

"Sei il voto che prendi"! Si arriva anche ad usare il voto "1-" come "clava educativa" o l'interrogazione come strumento per tenere la disciplina in classe... E nascono le follie adolescenziali. Chi esercita una responsabilità pedagogica si comporta come se avesse di fronte un pericolo: deve combattere per superarlo e per aiutare il maggior numero di persone a uscirne vittoriose. Così la società diventa sempre più dura: ogni sapere deve essere utile, ogni insegnamento deve servire a qualcosa. Viva l'efficienza "triste"! La perdita di ideali ha portato la società ad abbandonare un tipo di educazione fondato sul desiderio. L'educazione non è più un invito a desiderare il mondo: si educa in funzione di una minaccia, si insegna a temere il mondo, a uscire indenni da pericoli incombenti. Un cambiamento culturale fondamentale - aggiungono i due autori - non sempre considerato tale.



salesiani indiani

4. L'UTILITÀ DELL'INUTILE

"Educare i giovani ricorrendo alla minaccia - scrivono i due psichiatri-filosofi che, interrogandosi sul massiccio diffondersi delle patologie psichiche tra i giovani, vedono tali crisi inglobate dalla crisi della cultura e della società - *può rivelarsi molto pericoloso. Non si può mai sapere quando la minaccia del disastro si trasformi in promessa di disastro. Entra in gioco la pulsione di morte*".

L'esprimersi in termini di minaccia o di prevenzione-predizione dice che l'epoca attuale non è propizia al desiderio e che occorre occuparsi della sopravvivenza.

"Ma è una trappola fatale - ammoniscono gli autori - perché solo un mondo di desiderio, di pensiero e di creazione è in grado di sviluppare legami e di comporre una vita diversa dal disastro".

La grande sfida lanciata alla nostra civiltà è, quindi, promuovere spazio e forme di socializzazione animati dal desiderio, pratiche concrete che riescano ad avere la meglio sugli appetiti individualistici e sulle minacce che ne derivano. *"Educare alla cultura e alla civiltà significava - e significa ancora - creare legami sociali e legami di pensiero. La minaccia tende a rompere i legami che uniscono alle persone. Armare i giovani perché affrontino il mondo che li aspetta non significa proteggerli, ma significa al contrario appoggiare e sviluppare quel mondo da cui si pretende di metterli al riparo. Più sviluppiamo la serialità e l'individualismo, più rendiamo pericoloso il mondo e lasciamo che l'emergenza, il non-pensiero e la tristezza governino la nostra vita..."* e i giovani trovano da soli la via per evadere: quella della droga, l'alcolismo, il tabagismo, e la triste compagnia.

Come non dare ragione al filosofo cinese Tchuang Tse che afferma: "Tutti conoscono l'utilità dell'utile, ma pochi quella dell'inutile". L'utilità dell'inutile è l'utilità della vita, della creazione,



dell'amore, del desiderio... L'inutile produce ciò che ci è più utile, al di là del miraggio creato dalla società.

Per Socrate educare significa anzitutto cominciare a "conoscere se stessi", non a chiudersi in se stessi, senza legami, ma aprirsi all'universale. Non potremmo noi dire: educare è mettersi accanto agli alunni così come sono, con empatia e metterli in condizione di fare emergere il meglio che ognuno porta dentro? Forse occorrerebbe - quando si intenda essere insegnante educatore - prima liberarsi dalla trappola del "voto clava" e voto = alunno", recuperando il senso del "voto mezzo" con cui alunni e docenti" verificano il lavoro culturale. Riconoscendo tuttavia al voto anche il valore di segno che tutti possono leggere. Utilità nell'inutile?

5. DALLE PASSIONI TRISTI ALLE PASSIONI GIOIOSE

Come educare?

Potremmo usare l'immagine suggestiva di Spinoza, da cui prendono il titolo del loro studio i due psichiatri-filosofi. Le passioni tristi per Spinoza non si riferiscono alla tristezza del pianto, ma all'impotenza e alla disgregazione... la situazione di "schiavo" di cui parla Aristotele, dell'uomo "senza legami".

Come l'insegnante può aiutare i suoi adolescenti a passare dalle passioni tristi a quelle gioiose?

vita della scuola

Anzitutto può essere utile una **rivisitazione della modernità**: non è solo la superbia dell'io, della ragione che si fa Dio; è anche ragione - come ben vede Kant - che scopre il suo limite intrinseco e il bisogno di trascendersi. Nell'uomo la tensione ad andare oltre, a trovare un fondamento fuori di sé, per noi cristiani ha un nome: la dimensione religiosa. Si faccia brillare di più il dono della fede, che non ha paura neppure della morte... In un'epoca piena di inquietudini forse mai viste prima, abbiamo diritto di poter incontrare quel Dio che viene a salvarci in Gesù di Nazareth.

Dal futuro "minaccia", poi, ci si difende andando oltre quella scorza di utilitarismo e riscoprendo **la gioia del fare disinteressato**, dell'utilità del inutile, del piacere di coltivare i propri talenti senza altri scopi, **coltivare "l'essere" più che il potere e l'avere**.

Dal futuro "minaccia" ci si difende ancora evidenziando il **"positivo"** di oggi. Ci sono valori da tutti condivisi. I valori della **pace** e della **prosperità** coniugata con la **solidarietà**, da 50 anni, hanno trasformato l'Europa da un continente, per secoli attraversato da guerre e conflitti mondiali, in un'Unione di 25 stati riuniti. La Costituzione dell'Unione Europea è stata firmata a Roma, il 29 ottobre 2004... E altri stati sono in arrivo. Questo è "futuro promessa" per i giovani: **l'Europa per tutti è pace e sicurezza. Un inedito laboratorio culturale a cui ancorare la scuola con tutte le discipline**.

Come non cogliere infine la spinta dei popoli ad un'unione mondiale, significativa solo se viaggerà sul trinomio base dell'UE: pace, prosperità, solidarietà?

Nei "limiti" della nostra grandezza, nel disagio della crisi culturale, abbiamo non poche possibilità per passare dalle "passioni tristi" alle passioni gioiose.

Il mondo della scuola secondaria di primo grado

Alunno protagonista, scuola per "apprendere", flessibilità

Stefano Pastorino

Quando si entra in un'aula scolastica il primo obiettivo è quello d'imparare o, per meglio dire, di "apprendere".

Tutti si è concordi nel considerare lo studente come protagonista del processo di apprendimento, in modo che abbia un ruolo attivo e non più passivo.

Gli insegnanti sono consapevoli del compito di aiutare lo studente a scoprire la voglia di crescere e di realizzarsi. Un ruolo, questo, fondamentale. Richiede di sapersi porre da punto di vista alto, e, contemporaneamente, saper offrire con discrezione un proprio personale contributo che



arricchisca gli alunni, li sostenga nei momenti di bisogno, li aiuti a crescere e ad aprirsi alla propria e altrui umanità.

L'apprendimento perciò non deve essere considerato solamente un processo cognitivo, ma un percorso per aumentare le proprie competenze, le proprie abilità operative, indispensabili per la crescita della propria personalità: sapere, saper fare, saper essere. Don Bosco desiderava che l'apprendimento fosse per il ragazzo strumento di crescita, accompagnato da una pratica coinvolgente, che la "sua" scuola ha sempre saputo donare.

I nostri studenti hanno bisogno, oggi più che mai, di essere stimolati nelle idee e nel ragionamento per superare la massificazione operata dai media e dal facile conformismo adolescenziale.

La grande evoluzione sociale ha portato ad una "indispensabile

flessibilità" per tutti, insegnanti e alunni. È necessario perciò imparare a vedere le cose in modo diverso grazie allo sviluppo della propria creatività.

Sono le esperienze significative scolastiche che lasciano, nella persona del ragazzo, un'impronta che può durare per tutta la vita. Pertanto la scuola vissuta come momento di formazione culturale si apre a nuovi modelli didattici ed educativi. È indispensabile pensare a lezioni integrate come esperienze che affrontino problemi sociali, il rapporto scuola e politica, problematiche esistenziali dei giovani.

Un'iniziativa apprezzabile è stata offerta dalla professoressa Barigozzi che ha proposto il teatro serale ai ragazzi della Scuola. La risposta delle famiglie è stata molto incoraggiante, vista la partecipazione sia degli allievi che dei genitori.

Un'altra esperienza, nel dialogo tra scuola e politica, ancora a livello di "sogno", sarebbe quello di portare gli alunni ad assistere ad una seduta del Consiglio Regionale.

Quest'anno, poi, la scuola secondaria di primo grado del don Bosco ha attivato diversi laboratori al fine di interagire le lezioni scolastiche: il laboratorio di informatica, di lingua inglese, e di attività teatrale.

Mi sembra di poter dire che la "bellezza sempre antica e sempre nuova" dello stile salesiano ci impegna ad essere buoni educatori, tesi alla ricerca del "di più", come chiede la nostra professione di docenti-educatori, che operano in originalità con il coraggio e lo stile di don Bosco.



Visita al Festival della Scienza

Ilaria Leonini

In questo periodo i luoghi principali della nostra città si presentano animati da mostre, esibizioni e laboratori. In questi giorni si è aperto Festival della Scienza, evento di Genova 2004 capitale della cultura.

La nostra scuola ha aderito a questa iniziativa. Le spiegazioni vengono date da ragazzi provenienti sia dall'Italia che dall'estero e tutti riescono a spiegare con semplicità formule e concetti non facili da comprendere

da ragazzi come noi. Le spiegazioni teoriche vengono date attraverso interessanti giochi ed esperimenti. È il caso della mostra survivor basata su approfondimenti di situazioni di emergenza e sulle forze di soccorso: questo discorso, all'apparenza forse noioso, è stato in realtà reso molto interessante dall'utilizzo di filmati, giochi con abbinamenti da svolgere e test pratici.

Di tutt'altro genere, ma comunque molto positiva, è stata l'esperienza del laboratorio dei diversi tipi di rocce. In questo caso ci siamo potuti occupare in modo diretto delle diverse caratteristiche dei vari tipi di roccia. Per la realizzazione di questa attività ci sono stati messi a disposizione microscopi e frammenti delle varie tipologie di roccia.

vita della scuola

Il "settore" della curiosità, anche se visitato rapidamente, ci è apparso interessante. Abbiamo potuto "toccare" con mano la struttura del DNA, rappresentato in una forma tridimensionale; abbiamo visto da vicino alcune apparecchiature mediche e ci siamo accalcati a svolgere alcuni test sull'intelligenza, sulle emozioni e sulle reazioni, i cui risultati è meglio lasciare segreti.

Il Festival della Scienza sembra un'esperienza da ripetere, magari in un'altra città, così da poter fare una gita con la classe di più giorni. È comunque una grande occasione che arricchisce le nostre informazioni su discipline che, alla nostra età, sembrano difficili.

European Science Festival Genova 2004



Tehniški muzej Slovenije



Festival della Scienza

Convitto don Bosco 2004-2005

Roberto Formenti

Anche quest'anno al "don Bosco" si rinnova l'esperienza del convitto, cioè di un gruppo di ragazzi, 16 per la precisione, che pur frequentando scuole diverse condividono gran parte della giornata, lontano dalle loro famiglie, seguiti ed accompagnati dalla comunità salesiana. L'età dei convittori varia dai 15 ai 18 anni. Frequentano tutte le scuole superiori: liceo scientifico tradizionale e sportivo, ITI, CFP, ma anche scuole esterne al don Bosco: ITC e Nautico (ben tre). La loro provenienza è davvero diversificata: Sicilia (dove è rappresentata anche Lampedusa!), Campania, Lazio, Marche, Liguria, Piemonte, Lombardia e Canton Ticino (Svizzera). Considerando che uno dei salesiani, Raphael, viene dall'India, si può affermare che quest'anno il convitto don Bosco è un convitto internazionale. Il nucleo più consistente degli interni è rappresentato dagli allievi e dai

giovanissimi della Sampdoria A.C., che quest'anno sono 9. Anche gli altri ragazzi sono quasi tutti coinvolti in attività sportive agonistiche o amatoriali, cercando di integrare la crescita culturale al benessere fisico.

Il convitto è un servizio che il don Bosco offre a quegli adolescenti che per motivi di studio o sportivi devono vivere qui a Genova, dando alle famiglie e alle società sportive un ambiente in cui sono seguiti e aiutati nella crescita. Il distacco dalla propria famiglia e dal proprio ambiente è un'inesperienza abbastanza inusuale ai nostri giorni, a differenza di quanto avveniva in passato.

I ragazzi devono crearsi nuove amicizie, costruire nuovi rapporti, affrontare nuove difficoltà, tra cui quella di saper gestire le proprie cose e la propria camera: ahimé, non c'è la mamma che mette in ordine! Oltre a dare la possibilità di studiare e di esercitarsi nell'attività sportiva ci sono altri valori che il convitto vorrebbe incarnare, come favorire la maturazione umana dei propri ospiti tramite il rispetto delle persone con cui si convive, l'adeguamento a orari, spazi e impegni, il rispetto delle regole e dell'ambiente, il dialogo aperto e sereno con i responsabili e la comunità salesiana e con i valori spirituali



e religiosi che essa incarna. Sembrano forse cose scontate per un adulto, ma sappiamo che è ben diversa la condizione di un adolescente.

Ne sapeva qualcosa don Bosco: i suoi primi tentativi di ospitare ragazzi all'oratorio furono pieni di difficoltà. Le difficoltà ci sono anche al giorno d'oggi. Basti pensare alla mutevolezza degli impegni sportivi: un anno un ragazzo gioca in una squadra l'anno seguente in un'altra.

Non dimentichiamo poi l'impegno logistico e di personale che il don Bosco deve affrontare per offrire un servizio qualificato.

A questo viene incontro la generosità della comunità salesiana che dimostra con questi ragazzi di non avere orario, ma di mettere al primo posto i giovani, anche quando questo costa sacrificio e provoca notevole disturbo.





l'energia che l'amicizia e l'incontro con persone nuove dà sempre.

DonBoscoEstate ...senza confini!

Sr Carmen Rasori

Abbiamo vissuto un'estate allegra, simpatica, dinamica... un'estate davvero bella, da molti punti di vista e con il coinvolgimento di tutti. Il motto dell'estate - Un'estate senza confini - si è concretizzato nella molteplicità di iniziative e nella condivisione dell'impegno educativo da parte di salesiani, salesiane, animatori dell'Oratorio e istruttori del PaladonBosco. I bambini e i ragazzi hanno aderito numerosi e hanno arricchito con il loro entusiasmo e la loro energia ogni attività e proposta. Le famiglie hanno dimostrato di apprezzare l'impegno unitario per potenziare le proposte educative estive.

SENZA CONFINI... DONBOSCOESTATE A SAMPIERDARENA

Le otto settimane di Estate Ragazzi hanno avuto come sfondo tematico le Olimpiadi, e hanno visto impegnati ragazzi, animatori e istruttori nello sport, nel gioco, in piscina, nelle gite e nelle escursioni, nei laboratori, in vari momenti di svago e di festa. Una settimana intera è stata dedicata alle "Olimpiadi" vere e proprie, alle quali hanno partecipato anche un buon numero di ragazzi abituali frequentatori dell'Oratorio. Gli incontri con gli Oratori di Genova Quarto, Varazze e Vallecrosia ci hanno

permesso di superare realmente i nostri confini. Inoltre, la partenza dello studente salesiano Daniele Merlini per un'esperienza missionaria in Ciad ci ha portato addirittura in Africa! La settimana di settembre ci ha dato la possibilità di assaporare ancora il calore dell'estate e di condividere alcuni momenti con i bambini e i ragazzi delle squadre sportive che facevano contemporaneamente i loro "ritiri".

SENZA CONFINI... DONBOSCOESTATE A TORRIGLIA

A Torriglia, i piccoli (dalla prima alla quarta elementare) hanno vissuto un'intensa settimana, a contatto con la natura e nella gioia dello stare insieme. I più grandi (dalla quinta elementare alla terza media), per due settimane, hanno giocato, camminato, condiviso, imparato... con tutta l'energia che si portano dentro.

SENZA CONFINI... DONBOSCOESTATE MOVIMENTO GIOVANILE SALESIANO

Torriglia ha accolto anche tre esperienze che hanno permesso di oltrepassare ulteriormente i confini: i Campi del Movimento Giovanile Salesiano dell'Ispettorato. A giugno si è svolto il Campo per i ragazzi di prima e seconda media (MGS Ragazzi), a luglio quello per la terza media e prima superiore (MGS Incontratici) e in agosto dalla seconda alla quinta superiore (MGS Ricerca). Un buon numero di ragazzi del nostro Oratorio ha preso parte a questi Campi, portandosi a casa, oltre alla esperienza formativa, la carica e

SENZA CONFINI... GLI ANIMATORI DELLA DONBOSCOESTATE A LA VISAILLE

Momento importante nella DonBoscoEstate degli animatori dell'Oratorio è stata la settimana a La Visaille, in Valle d'Aosta. L'esperienza di fraternità e l'immersione nella natura incantevole e stupenda è stata per tutti l'occasione per una ricarica fisica e spirituale. Verificando le attività estive e pensando già alla programmazione per il nuovo anno, gli animatori



hanno condiviso la soddisfazione per quanto è stato possibile realizzare e per la collaborazione avviata con gli istruttori del PaladonBosco. Sperimentare la gioia di poter collaborare alla felicità vera degli altri, in particolare dei bambini e dei ragazzi, è per tutti gli animatori uno stimolo forte che sostiene l'impegno educativo, non solo durante l'estate ma tutto l'anno!

SENZA CONFINI... DONBOSCOTUTTOL'ANNO

La stagione estiva è finita... ma la passione per l'educazione non ha confini di tempo! Sono riprese a pieno ritmo le attività dell'Oratorio e

del PaladonBosco, il Don Bosco palpita di vita! I gruppi formativi, la catechesi, il gioco, le feste, gli allenamenti, le gare... non c'è confine agli ambiti nei quali salesiani e salesiane, animatori e istruttori si impegnano tutto l'anno per portare avanti, insieme, il sogno di Don Bosco.



Pronti partenza... via! Un'estate senza confini

**Don Bosco Estate vista
da un giovane
animatore**

Marco Tagliavini

Attraversando l'Oratorio durante l'estate appena conclusasi, avete sentito parlare di Fernando? Forse lo conoscete con il nome di Nando, come si fa chiamare dagli amici, e lui di amici ne ha davvero tanti, perché è stato il protagonista della storia che ha trainato la **Don Bosco Estate 2004**.

La "Premonitor", la macchina che prevede il futuro creata dal grande inventore Leopoldo, aveva dato un esatto responso circa questa esperienza: è stata fantastica! A proposito di Leopoldo, se lo doveste incontrare, chiamatelo solamente Leo, perché si vergogna del suo nome e, da buon inventore, vorrebbe chiamarsi Leonardo.

Comunque, durante quest'estate 2004, è accaduto davvero di tutto e posso assicurarvi che vedere nel futuro è stata ben poca cosa rispetto a tutto il resto! Per raccontare le sette settimane della DBE'04 (14 giugno-31 luglio) ne servirebbero altrettante, ma provate almeno ad immaginarle: giochi, tornei, musica, balli, canti e tanto divertimento ed entusiasmo. Centinaia di ragazzi e bambini hanno corso e giocato sui campi dell'Oratorio di Sampierdarena, alternando a momenti ludici momenti formativi, come la quotidiana ora dedicata allo svolgimento dei compiti delle vacanze e quella occupata dai laboratori manuali (realizzazione di braccialetti, creazione di balletti e scenette teatrali, scrittura del giornalino e altro ancora). Ogni sera, i ragazzi tornavano a casa stanchi e felici... come gli animatori e gli istruttori che si dedicavano instancabilmente a loro. Quest'ondata di vitalità non è rimasta rinchiusa in oratorio: oltre alle gite settimanali effettuate in una grotta, al mare, al parco acquatico "Le Caravelle," a Villa Gentile (per le finali delle Olimpiadi oratoriane) e su enormi distese di prati e colli, la DBE'04 si è anche articolata in tre turni di colonia a Torriglia e si è estesa anche nell'Istituto Assarotti di via Serra.

La nostra "Estate Senza Confini", come diceva il titolo della storia, conduttrice di tutti i giochi e le attività, ha raggiunto anche la casa di La Visaille (AO), dove il

gruppo degli animatori ha trascorso una bellissima settimana di meritato... "sfogo": dopo sette settimane di Don Bosco Estate è stata l'occasione, anche per loro, della spensieratezza e del divertimento giocando finalmente in prima persona e facendo lunghe camminate ed escursioni!

Per capire un minimo l'atmosfera della Don Bosco Estate 2004 basterebbe poter vedere le fotografie o conoscere i personaggi della storia: ecco allora Nando, un fortissimo atleta che si prepara per partecipare alle Olimpiadi, rappresentando la città di Ipsiville, Carlito, Pachito e Josè, tre gemelli amicissimi di Nando, il megasuperextraplurimiliardario Silvio Mc Pitch, l'uomo più ricco ed avaro del mondo, accompagnato da Leck-Pitch, il segretario opportunista, Pammy, una giovane amichetta d'infanzia di Nando, Mag, un'affascinante maga, il Dott. De Taggis, un giornalista ficcanaso e un po' stordito, Leo, il geniale ed ingenuo inventore di cui ho già accennato e un imbarazzante quanto impreparato gruppetto di ladri. Insomma, credo davvero che la Don Bosco Estate 2004 sia stata "Senza Confini" ed è per questo motivo che ha lasciato in tutti coloro che ne hanno fatto parte una forte impronta positiva.

Quali conclusioni si possono trarre da un'esperienza così intensa?

Nessuna! Non si possono trarre conclusioni da qualcosa che non è ancora terminato; infatti il clima di festa e amicizia respirato nel corso dell'estate è lo stesso che continua ad esistere in oratorio durante tutto l'anno: perciò non mi resta che darvi appuntamento alla prossima Don Bosco Estate!





Music for Peace

Annalisa

Come tutti sapete dal 25 Agosto al 19 Settembre si è svolta la Festa dell'Unità Nazionale. **I Creativi della Notte**, associazione onlus **Music for Peace** di cui è presidente Stefano Rebora, hanno organizzato uno spazio artistico/sportivo per gare sportive, concerti, animazione allo scopo di raccogliere generi di prima necessità (riso, farina, zucchero, sale, legumi secchi, coperte, penne, quaderni, giocattoli per portarli in Palestina, Irak e Kurdistan). **NOI C'ERAVAMO!**

Una possibilità di dare il nostro piccolo contributo con esibizioni di Fitness e raccogliere generi di prima necessità in palestra al fine di finanziare almeno 1 viaggio insieme ad altre palestre di Genova.

Stefano è venuto al Don Bosco per chiedere il nostro aiuto e la nostra collaborazione. Personalmente sono andata alle riunioni organizzative e il suo entusiasmo e i suoi "paletti" (no rimborsi spese per nessuno, ma solo adesione all'iniziativa) per organizzare un evento che doveva sensibilizzare tutta la città, mi hanno coinvolta totalmente! Mi sono detta: "Questo fa sul serio! Non sono solo parole con cui ci si riempie la bocca! I **valori** sono valori e basta e non hanno bandiera... e questa è una cosa che dovremmo ricordarci più spesso... Col mio **Team Fitness** - di cui vado molto fiera - Barbara, Cinzia, Deborah, Michela, Serena, Emanuela, Francesca e Teresa - ho portato il nostro piccolo contributo (Elena non ha potuto partecipare causa infortunio). È stata una settimana durissima, perché dopo 12 ore di lavoro al Don Bosco (a Settembre i ritmi sono sempre forsennati), ogni sera siamo riusciti bene o male a organizzare qualcosa!

Grazie alle nostre allieve che hanno fatto il diavolo a quattro per imparare le coreografie, grazie ai genitori delle bambine/ragazze che hanno supportato la causa, nonostante l'inizio della scuola!

Il motto che ha accompagnato questa manifestazione è tutto un programma!

LO SPETTACOLO È IL MEZZO! IL FINE UNICO È: LA RACCOLTA, LA SOLIDARIETÀ TRA I POPOLI, LA PACE!!!

BENEFAATTORI

GIUGNO-DICEMBRE

Un caloroso grazie a tutti i benefattori...

In particolare: R. Metaldi • Canepa Agostino
Beccaria M. Pia • Mordeglia Antonello
Torresan Angelina e Bruno • Decasteni Gian Carlo
Basilio Masiero • Grasso Roberto • Piccinino Alberto
Decastelli Giancarlo • D'Arrigo Vincenzo
Repetto Dellepiane Angiolina • Timossi Gabriele
Sanguineti Carlo • Milvia e Paolo Rosso

festa patronale

Come un grande mosaico...

Festa Patronale di San Gaetano 2004

Paola

Arriva l'autunno, riparte la vita della Comunità!

Il tradizionale appuntamento di **San Gaetano** segna l'inizio - dopo la pausa estiva - di tutte le attività del Don Bosco di Sampierdarena.

Abbiamo davanti un anno impegnativo per tutte le forze della grande Comunità:

il principale, il **50° anniversario della consacrazione della nuova Chiesa** sorta là dove il bombardamento aveva distrutto il gioiello di Chiesa che ci riporta alla

persona di don Bosco. Testimone fedele resta il campanile che le bombe risparmiarono. Sono previsti dei lavori significativi di restauro, ma la cosa più importante sono le persone all'interno della comunità parrocchiale, vere e proprie pietre vive.

Nel piano pastorale diocesano le iniziative dell'anno passato erano incentrate sul tema della "spiritualità di comunione"; in questo secondo anno, il Vescovo mette al centro delle nostre scelte, la dinamica del servizio.

Il **"fare"** richiede prima **"l'esserci"** da cristiani impegnati... essere nella parrocchia per il mondo.

La festa di San Gaetano è riuscita bene anche per l'apporto di tante persone coinvolte, a partire dalla presenza massiccia dei componenti i vari gruppi.

Un'occasione eccezionale per stare insieme, per "esserci" per poter fare. La nostra parrocchia ha bisogno di questo. Sì, proprio così, ormai abbiamo capito tutti che una delle strade per costruire la nostra comunità è quella di vivere insieme momenti come questi: momenti di gioia, di condivisione e di serenità...e di servizio. Una comunità che ha voglia di "ringiovanirsi" a tutti i livelli.

La festa è stata preparata dall'intera settimana precedente: tante persone, dai più piccoli ai più grandi, si sono incontrate per tracciare

il programma dell'anno pastorale 2004-2005.



festa patronale



Si sono incontrati i ragazzi e i genitori delle scuole elementari e medie al cinema e al Tempietto, i ragazzi di Area 20 e i loro genitori all'oratorio; è stato fatto il primo incontro per l'inizio dell'anno catechistico; lunedì, è stata organizzata una serata cinema "La Vita è Servizio" dal Club "Amici del cinema," con una tavola rotonda, dove molte persone hanno partecipato confrontandosi sul tema del servizio. Più tardi, c'è stata la proiezione del film "Il Paese dell'abbondanza" di Wim Wender; infine una serata "Senza Confini" al Tempietto per i ragazzi, animatori e istruttori della Don Bosco Estate.

Sabato 9 e domenica 10 ottobre sono iniziati i festeggiamenti con le Olimpiadi di San Gaetano: Tornei di Volley, Basket, Calcio, Bigliardino, Tennis Tavolo, con squadre di istruttori, genitori, ragazzi e animatori.

Sabato sera il momento di gioia e di fraternità; Domenica mattina il momento della preghiera.

La S. Messa comunitaria con tutti i ragazzi dell'oratorio è stato un momento suggestivo, un ricamo di canti e di gioia... un animatore poi,

nella parte di Gaetano, ci ha ricordato come il santo patrono abbia dato tutto ai poveri. Nelle parole di don Jose è stata sottolineata l'importanza del servizio nei gruppi, soprattutto l'importanza di "esserci"; del perdono e della "comunità"... che vive la festa dall'Eucaristia.

Dopo la Messa, nei campi verdi, la presentazione dei gruppi e delle numerose squadre sportive "Don Bosco 2005" con l'intervento dei Dirigenti, Istruttori, Allenatori e Genitori. Un aperitivo, preparato dal Gruppo missionario, ha rallegrato i presenti.

Più tardi, abbiamo pranzato insieme condividendo una squisita pastasciutta e l'atteso sole ha portato una pennellata di gioia ad un pomeriggio ricco di giochi. Nel salone i gruppi famiglia avevano preparato crepes e torte e non mancava la tradizionale Pesca di Beneficenza. Vari stands poi coloravano il cortile: Il gruppo Missionario, Progetto 80, l'accoglienza e i gruppi famiglia.

Una festa sentita, un'esplosione di gioia, coinvolgente tutti: bambini, adulti e anziani. Una comunità di persone



con le loro ricchezze, ma anche con le loro povertà, che si accettano e si perdonano. Un segno viabile del nostro stare insieme: un grande cerchio nel campo verde ha concluso la giornata di domenica, insieme a Don Bruno e Don Josè, abbiamo sentito la presenza del Signore.

Abbiamo lavorato tanto, abbiamo riso, abbiamo giocato. Ed ora aspettiamo con gioia il prossimo incontro.



**Nella primavera 2005
50° della consacrazione
della Chiesa di S. Gaetano,
distrutta dal bombardamento di
Genova 30 ottobre 1943
Un numero speciale del
"Eco di don Bosco" per
festeggiare la felice ricorrenza.**

I Bororo a Genova

Hanno vissuto nella Comunità del don Bosco e lavorato alla mostra "SONO BORORO", esposta nel castello De Albertis della città, nel museo delle culture del mondo.

Li abbiamo intervistati.

Come nasce l'idea della mostra Bororo a Genova?

La mostra "Io sono Bororo" a Genova è il risultato di un dialogo d'amore fra i ricercatori e le istituzioni coinvolte non solamente con la cultura di un popolo, ma con persone che - anche se sono state vittime della storia del Brasile coloniale - conservano i valori fondamentali della loro cultura, cioè, quello che pensavano riguardo alla vita e la morte. Uno dei valori sempre conservato da questo popolo unito è quello della reciprocità: ogni bene ricevuto dal gruppo o da un individuo deve essere ricambiato con un altro della stessa grandezza. Essendo stati beneficiari con un progetto di ricerca e valorizzazione della cultura Bororo nel villaggio di Meruri, i Bororo hanno sentito la necessità di ringraziare le "Missioni Don Bosco" con un'esposizione che racconta come sono i Bororo oggi nel modo più reale possibile, quindi con la totale partecipazione della comunità.

Aivone Carvalho

(dottoressa museologa)

Come è sentita la presenza dei Salesiani nel Meruri dai Bororo?

I missionari Salesiani a Meruri sono molto rispettati. Non esiste, oggi, alcun sentimento di avversione verso di loro nella comunità. Anche se nel passato il popolo Bororo ha sofferto parecchie perdite culturali dovute a problemi politici e fraintendimenti. I missionari credevano di fare bene. Non potevano accettare i nostri corpi senza dei vestiti, pitturati, secondo loro, in modo esagerato.

Poi la loro maniera di trattarci è cambiata e viviamo in perfetta armonia.

Gerson Enogureu

(uno di cinque Bororo a Genova)

Fazenderos e Bororo: dalla violenza a la pace?

I primi a entrare in contatto con i Bororo furono i Bandeirantes, esploratori che

partivano da San Paolo in cerca di oro e pietre preziose. Con le "Bandeiras" le terre Bororo cominciarono ad essere invase, e il popolo decimato. Dopo di loro arrivarono i grandi latifondisti, Fazendeiros, gli allevatori di bestiame e agricoltori che, attraverso molti combattimenti, s'impadronirono del vasto territorio Bororo. La presenza dei Salesiani fra i Bororo è stata fondamentale per la conservazione di quello che ancora resta del territorio di questo popolo. L'ultimo conflitto in difesa delle terre Bororo si è consumato a Meruri, nel 1975, quando il villaggio è stato invaso da 40 Fazendeiros. In questo scontro il Padre Rodolfo Lukenbein e Simone furono uccisi. Era la prima volta che un missionario moriva in difesa degli indigeni nell'America Latina. Dopo di questo, la riserva Indigena di Meruri è stata legalizzata dal governo e i Bororo di questa regione hanno potuto finalmente vivere in pace.

Pe. Francisco Lima *(salesiano)*

Ruolo dei missionari prima e dopo di 1976, anno in cui venne ufficialmente delimitato il territorio indigeno dei bororo di Meruri.

Prima del Concilio Vaticano II, i missionari hanno portato avanti un processo d'integrazione per trasformare gli indigeni in bianchi. Dopo il Concilio, i missionari dovevano trasformarsi in indigeni. Dopo di Medellin e Santo Domingo è iniziato il processo di inculturazione, cioè, gli indigeni devono essere al primo posto gli agenti di evangelizzazione del proprio popolo. I missionari devono assecondare gli indigeni in questo processo di inculturazione.

Pe. Augusto Issao Kian *(salesiano)*

Bororo: cultura bianca e cultura indigena - religione Bororo e fede cristiana.

Dopo tanti anni vissuti a contatto con la cultura degli indigeni e con i missionari salesiani, possiamo a capire la vita in un modo diverso. Comprendiamo, per esempio, che gli eroi dei nostri miti sono stati guidati nelle loro azioni da un Dio, lo stesso Dio che guida gli eroi cristiani, i nostri rituali sono diversi dei rituali cristiani, però l'intenzione è la stessa, cioè, ringraziare o chiedere aiuto a un unico Dio. Tutto è cominciato con un sogno del nostro capo villaggio, quando i missionari salesiani arrivarono nella regione di Tachos nel Mato Grosso (1902) e piantaro-

bororo

no le tende vicino al villaggio. I Bororo li videro e decisero di ucciderli il giorno dopo, al momento del pranzo. Però, nella notte il capo villaggio in sogno vide una bella donna bianca con un bimbo, che parlava in lingua bororo, e diceva che quegli uomini erano buoni e venivano per aiutare il suo popolo, e aggiungeva di non fare loro del male. Però non c'era modo di tornare indietro nella decisione che era stata presa, e alla mattina si mossero verso il luogo dove erano i missionari. Quando arrivarono il capo villaggio vide, dentro la casa dei missionari, un quadro con la stessa donna del suo sogno e decise di risparmiare la vita dei missionari. Da allora ci fidiamo di questa donna che i cristiani conoscono come Maria Ausiliatrice, madre di Dio

Leonida Maria Akiri Kurireudo

(professoressa Bororo)

1976: la scuola dei Salesiani a Meruri da occasione di perdita della cultura bororo a occasione di recupero della lingua e della cultura Bororo.

La scuola è stata uno strumento che ha dissolto la nostra cultura, ma dal 1976 è diventata mezzo per rivitalizzarla. Quella scuola del passato ci dispiace e tentiamo di capire e accettare che tutto quello è stato fatto fu fatto con la voglia di farci del bene. Sappiamo che la politica dell'epoca obbligava tutte le scuole indigeni ad avere un'altra filosofia. Per giudicare quello ch'è successo dovremmo essere vissuti in quell'epoca. Crediamo che anche i nostri antenati non abbiano saputo reagire. La scuola oggi è motivo d'orgoglio per noi, perché stiamo facendo rivivere la nostra cultura. Viviamo tutto quello che i nostri antenati non hanno potuto vivere. Conservare questa cultura è necessario, perché solamente così saremo capaci di mantenere la nostra identità. Nel 2000 è sorta anche l'Università Indigena. È il luogo dove parecchie etnie si incontrano per scambiare idee per la rivitalizzare le varie culture. L'Università ci apre nuovi orizzonti per lavorare con le culture indigene e la cultura occidentale che ci circonda. Garantisce la sopravvivenza e per affermarci come popolo, come nazione. **Gerson Enogureu** *(dirigente bororo della scuola di Meruri)*

Importanza del Centro di Cultura Padre Rodolfo Lunkeinbein di Meruri.

Il Centro di Cultura Padre Rodolfo Lunkeinbein di Meruri è nato da una esperienza didattico-pedagogica realizzata dalla Professoressa Airone Carvalho nella Scuola Sacro Cuore di Gesù, con fotografie di oggetti etnografici del materiale del Museo Missionario Etnologico del Colle Don Bosco, dove ha lavorato per due anni. Queste fotografie sono state fatte vedere agli anziani del villaggio. Gli oggetti che non riuscivano ad identificare venivano ricercati nella "enciclopedia Bororo". Le fotografie venivano ampliate e raggruppate secondo la loro funzione, ricostruendo in questo modo la realtà vissuta dagli antenati; realtà che, unita alla cultura attuale, forma un nuovo contesto. Questo materiale didattico, arricchito dal passato vissuto dai vecchi, da miti e riti che ne costituivano il contesto, vengono presentati agli alunni.

La scuola diviene viva e ciò che s'impara diviene profondamente significativo. Il risultato della esperienza è la produzione di diverse modalità di testi, disegni creativi, e quello che è più importante, germoglia nella comunità una volontà enorme di rivivere i riti.

Volendo battezzare i bambini, i genitori decidono di realizzare il rito di "nominazione". L'unico inconveniente era l'assenza di oggetti specifici per il battesimo. Fu allora che nacque l'idea di organizzare uno spazio, in cui coloro che conoscevano la tecnica di produzione degli oggetti potessero trasmetterla a chi voleva impararla e che servisse allo stesso tempo da magazzino per gli oggetti prodotti per i nuovi riti.

Nella missione esisteva un garage vuoto, che, adattato, divenne l'inizio del Centro di Cultura, oggi conosciuto come l'unico museo "vivo" dell'America Latina, e forse del mondo: contiene circa 500 oggetti, che, quando c'è bisogno, vengono usati per i riti.

Dulcilia Lúcia Oliveira

(docente bororo dell'Università Indigena)



Io sono Bororo. Un popolo indigeno del Brasile tra riti e futebol

Museo delle Culture del Mondo Castello D'Albertis Genova, 8 ottobre 2004 - 23 gennaio 2005

I Bororo sono una popolazione indigena brasiliana che vive nella foresta del Mato Grosso. Nonostante i più di cento anni di contatto con i bianchi (grandi proprietari terrieri, allevatori, missionari, ecc.) la cultura Bororo conserva ancora oggi la complessità mitica e rituale che ha affascinato studiosi di tutto il mondo. Tuttavia i Bororo non sono una popolazione "senza tempo", ma persone che vivono nel presente confrontandosi quotidianamente con una realtà in cui riti e miti degli antenati convivono con le idee, gli oggetti e le pratiche della società contemporanea. È proprio in quest'ottica di profondità storica che si articola la mostra, nata da un lavoro di collaborazione tra antropologi, missionari e comunità indigene durato sei anni. La mostra lascia ampio spazio alle voci e alle rappresentazioni indigene che forniscono la chiave di lettura del percorso attraverso filmati, disegni e testi concepiti apposta per l'evento.

Il percorso della mostra, articolato in quattro sale, prevede continui passaggi tra la dimensione storica e il presente della cultura bororo. In apertura, il

visitatore si trova subito faccia a faccia con i Bororo che si presentano come un popolo nativo vitale e contemporaneo, attraverso una serie di presentazioni video, in cui uomini, donne e bambini raccontano che cosa significa per loro essere Bororo oggi. Nella sala successiva, oggetti rituali provenienti dalle collezioni storiche dei musei salesiani italiani e brasiliani sono accostati a una serie di oggetti di produzione industriale, o comunque esterna, che da decenni fanno parte della cultura materiale bororo e che illustrano la lunga storia di contatto di questa popolazione con oggetti e modelli culturali di stampo occidentale. La terza sala racconta la storia del progetto di recupero culturale intrapreso attraverso l'istituzione del Centro di Cultura "Padre Rodolfo Lunkeinbein" presso la missione salesiana di Meruri, proponendo alcune delle attività di laboratorio mirate alla creazione di oggetti rituali contemporanei, che hanno incentivato il processo di trasmissione intergenerazionale di tecniche e saperi. Infine, la quarta sala propone uno dei riti centrali della vita sociale bororo: il rituale funebre, che costituisce una componente essenziale della definizione del senso di comunità di questa popolazione.

Ed è proprio questo senso di comunità e di sforzo collettivo che la mostra vuole porre in primo piano. Non raccontando una cultura lontana secondo il linguaggio e le modalità di esposizione tipiche dell'occidente, ma fornendo uno spazio in cui i Bororo stessi possano raccontarsi senza essere ridotti a "oggetti da museo". Un luogo in cui questi uomini e donne possano dialogare con il pubblico italiano da persone in carne e ossa.

Dott.ssa Camilla De Palma



C.G.S. Il Tempietto Centro Culturale

**Sabato, 30 ottobre,
apertura dell'anno del
Centro Culturale del
don Bosco.**

La scaletta dei vari momenti è resa più "calda" dalla stupenda voce del cantante attore Elmo Bazzano che regala al pubblico una decina di canzoni in genovese, una più bella dell'altra.

Il Presidente, don Sergio Nuccitelli, ricorda la mole di lavoro-culturale del Tempietto che onora il "2004 Genova città europea della cultura". A sorpresa accenna a un sogno che potrebbe anche realizzarsi: la ristrutturazione della Sala del Tempietto e di quella contigua del Cinema: un'unica costruzione multimediale polivalente. Una meraviglia del don Bosco per Genova!

È poi la volta del Direttore del Tempietto, prof. Alberto Rinaldini, insieme a Rossi Arnaldo, responsabile del Settore

Teatro, che sono i veri motori del Centro Culturale. Il Presidente con felice immagine li definisce lo Schumaker e il Barrichello della Ferrari. Un incoraggiamento e un invito in attesa che il SOGNO si realizzi?

Il Direttore del Tempietto illustra quanto il Settore Culturale ha in programma da dicembre 2004 a tutto il 2005:

"L'attualità di Kant"

3 dicembre 2004

chiude la stagione di Genova città europea della cultura.

Un Convegno:

"Disagio esistenziale, giovani, famiglia e scuola"

(meta gennaio 2005)

Ciclo di incontri su

"Unione Europea, dall'Idea alla Costituzione"

(inizio febbraio)

Agostino padre dell'Europa

(in primavera)

L'Europa e Mazzini nel bicentenario della nascita

(in marzo)

3° Forum dei giovani

(in novembre)

Rivista "Il Tempietto"

con scadenza trimestrale.

50° della Consacrazione della Parrocchia "S. Giovanni Bosco"

NB: Il TEMPIETTO, quale antenna sul nostro tempo e sul nostro territorio locale e mondiale, farà sentire la sua voce.

Calendario delle varie attività nel sito Internet

www.iltempietto.it

Ha preso poi la parola il Direttore artistico del Settore Teatro, Arnaldo Rossi. Sempre in compagnia delle belle canzoni genovesi che più le ascolti più ti sembrano belle.

il tempietto

Un saggio della bravura delle tre giovani artiste della nomination al premio "Claudia e Giorgio Grassi" della stagione 2003-2004. Risulta vincente la giovane attrice Lucia Toso della Compagnia "Misci e mal acciapei". Ancora la voce del grande Elmo che tira la volata ad Arnaldo che presenta la Stagione teatrale 2004-2005.

Un gradito rinfresco conclude il pomeriggio di sabato dell'apertura del Tempietto... sabato 30 ottobre. Non dovevi proprio mancare!

NATALE GIOVANI

17 DICEMBRE 2004

I giovani exallievi di don Bosco insieme ai giovani dell'oratorio organizzano per il 17 dicembre 2004 una serata "Natale Giovani" per tutti i giovani

ORE 18

Celebriamo la S. Messa

ORE 19

Ceniamo insieme

ORE 21

Ci divertiamo insieme
Spettacolo al Tempietto
"Noi e gli altri"



il tempietto

DOMENICA 9 GENNAIO 2005

Compagnia Teatrale "TEATRALTERVI"

"CHEN E GATTI"

3 Atti di Edoardo Scarpetta

Regia: **Antonella RISSO**

DOMENICA 16 GENNAIO 2005

Compagnia Teatrale "DU MUGUGNU"

"PARTO ANCHE MI"

3 Atti di Gualtiero Piccardo

Regia: **Gualtiero PICCARDO**

DOMENICA 23 GENNAIO 2005

Compagnia "DEL BUONUMORE" di Sori

"O SCCIËUPPO DE PRÄE MICHÊ"

3 Atti di Canesi e Govi - Regia: **Giuliano TASSISTO**

DOMENICA 30 GENNAIO 2005

Compagnia Teatrale "T.76"

"O BASTIAN CONTRAIO"

2 Atti di Enrico Sccaravelli - Regia: **Arnaldo ROSSI**

DOMENICA 6 FEBBRAIO 2005

Compagnia Teatrale "GENOVA SPETTACOLI"

"MARTIN TOCCAFERRO"

3 Atti di La Rosa-Govi-Canepa

Regia: **Riccardo CANEPA**

DOMENICA 13 FEBBRAIO 2005

Compagnia Teatrale "G.E.T."

"A CHITARA DO CARLIN"

2 Atti di Ottavio G. Ugolotti

Regia: **Ottavio G. UGOLOTTI**

DOMENICA 20 FEBBRAIO 2005

Compagnia Teatrale "COMMEDIA ZENEIZE"

"A LÛMËA DO DOJA"

3 Atti di Emilio Del Maestro - Regia: **Elio PARODI**

DOMENICA 27 FEBBRAIO 2005

Compagnia Teatrale "S. FRUTTUOSO"

"PREMIATA DITTA SCIACCALUGA & C."

3 Atti e 2 Quadri di Enrico Scaravelli

Regia: **Arnaldo ROSSI**



Stagione Teatrale 2004/2005

DOMENICA 6 MARZO 2005

Compagnia

"TEATRO STABILE della REGIONE LIGURE"

"TREI PAGGIASSI E 'NA CASSÖULA"

3 Atti di Aldo Rossi

Regia: **Aldo ROSSI**

DOMENICA 13 MARZO 2005

Compagnia Teatrale Genovese "G. GOVI"

"O-O DIXE L'ART. QUINTO"

3 Atti di Piero Campodonico

Regia: **Piero CAMPODONICO**

DOMENICA 20 MARZO 2005

Compagnia Spettacoli Arte Drammatica "S.A.D."

"GIULIETTA"

3 Atti di Brunacchio

Regia: **Bruno PETRIGNET**

DOMENICA 10 APRILE 2005

Compagnia Teatrale "A. CAMPANASSA" di Savona

"L'AVVOCATO DE CAUSE PERSE"

3 Atti di Olga Giusto

Regia: **Olga GIUSTO**

DOMENICA 17 APRILE 2005

Compagnia Teatrale "LETIMBRO" di Savona

"DONNE, DANNI, CIAETI E MALANNI"

2 Atti di Luciano Borsarelli

Regia: **Briano AUGUSTO**

ATTIVITÀ E PREMI PER IL CLUB AMICI DEL CINEMA

Il Club Amici del Cinema da sempre si è distinto all'interno del circuito cinematografico genovese per la grande attenzione che rivolge al mondo dei giovani e in particolare dei giovani studenti.

In questi anni la nostra sala - ubicata in una zona della città che registra la più grande concentrazione di scuole - ha svolto un lavoro intenso e costante di organizzazione di cineforum, proiezioni speciali, laboratori ed incontri per gli studenti delle scuole superiori, medie inferiori ed elementari.

Momento conclusivo di queste iniziative è senza dubbio **il premio Cinema e Scuola "Paolo Rocchi"**, organizzato in collaborazione con Agiscuola e pensato per gli studenti che, a titolo personale o sotto la guida degli insegnanti, hanno svolto elaborati vari (recensioni, ricerche, disegni, ipertesti, video) dedicati al cinema.

Altra manifestazione dedicata ai più giovani è **Filmbusters**, la rassegna di film per ragazzi, giunta quest'anno alla sua decima edizione, promossa **con il contributo della Biblioteca E. De Amicis**.

L'iniziativa, unica in Liguria gode del patrocinio della **Direzione Regionale del Ministero della Pubblica Istruzione** e dell'appoggio di **Eurokids Network** di Media Salles, il circuito europeo delle cinquanta migliori sale specializzate nell'attività per ragazzi di cui il Cinema Don Bosco fa parte.

L'ultimo progetto del Club Amici del Cinema che riguarda in modo particolare i giovani e la scuola si chiama **Mediateca dello Spettacolo e della Comunicazione**. Si tratta di un nuovo spazio presso il Centro Civico "Buranello" dedicato ad incontri e dibattiti sulla cultura cinematografica, presentazione di libri, proiezioni periodiche di video, cortometraggi, documentari e filmati a carattere didattico-culturale. La Mediateca è dotata di un archivio con oltre mille titoli che saranno a disposizione per il prestito gratuito ai soci del sistema bibliotecario urbano e del cineclub, si tratta di una risorsa preziosa per gli studenti di ogni ordine e grado che vorranno approfondire le loro conoscenze sulla settima arte.

Il **Missing Film Festival** è una delle attività che in questi anni hanno dato più risalto al Club Amici del Cinema. Un vero e proprio Festival che quest'anno celebrerà dal 23 novembre al 1° dicembre 2004 la tredicesima edizione. Il progetto nasce grazie all'**Associazione Nazionale di cultura cinematografica C.G.S.** (Cinecircoli Giovanili Socioculturali) e vuole dare uno spazio particolare al cinema dimenticato, emarginato dal circuito, poco distribuito nelle sale, di fatto "invisibile".

Al Missing vengono messe in evidenza le opere prime e seconde, i film dei giovani registi alle prime prove. Un Festival che ha contribuito - in piccola, ma significativa parte - a quella conoscenza e visibilità del cinema italiano da sempre giustamente lamentata da autori, critici e spettatori.

A convalidare la qualità del lavoro svolto dal Club Amici del Cinema da più di vent'anni è arrivato un prestigioso riconoscimento, **l'assegnazione del primo premio EURO KIDS CINEMA AWARD**.

Il premio come migliore sala 2004 è stato consegnato da Media Salles, l'iniziativa del Programma Media dell'unione europea nel corso dell'annuale Focus on Europe che si è svolto nella Repubblica Ceca dal 3 al 6 giugno nell'ambito del Festival Internazionale di cinema per ragazzi di Zlín.



ZERO SORPRESE

20 giorni

Il tempo per ottenere il mutuo

30 anni

La durata massima del mutuo

100% casa

Finanziamento
totale per
l'acquisto
della casa

LINEA
MUTUI
CARIGE

Trasparente. Da sempre.

Comprare casa non è mai stato così facile. La linea mutui Carige, infatti, è studiata per soddisfare tutte le esigenze, dalla prima casa all'investimento, con la **massima trasparenza**.

Un mutuo Carige non ha sorprese, questo vuol dire che le cifre sono chiare e le rate sono senza costi aggiuntivi.

Per questo siamo pronti a realizzare le tue idee di casa, grazie a una linea completa di mutui con una durata fino ai trent'anni e un importo finanziabile che arriva fino al 100% del valore dell'abitazione.

Chiedi informazioni nelle filiali di Banca Carige: il tuo mutuo può essere pronto in soli venti giorni.



BANCA CARIGE

Cassa di Risparmio di Genova e Imperia